

5/0988 X

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - CASSA POST. 90-9 - ROMA - NUMERO ABONNATO LINE 99

della Domenica

A. XXVII - N. 16 (1982) - 17 Aprile 1982

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.500 - SEMESTRE L. 800 - ESTERO L. 2.200 - SEMESTRE L. 1.100 - C.C./POSTALE N. 1/10731

30
LINE

IL MANDATO DEL RISORTO



Nell'interno :

**PASQUA
CRISTIANA
IN UCRAINA**

Un'intervista con il
primo successore
del Padre Gemelli

Monaco si prepara
al Congresso
Eucaristico

« Vi dò un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri » (Giovanni, 13, 34-35). « Il discorso di Gesù dopo l'ultima cena »

Particolare della « Maestà » di Duccio di Buoninsegna (Siena - Opera del Duomo)

DOPO IL SUCCESSO DELLA GIORNATA UNIVERSITARIA



Passo della Mendola, agosto 1958. Il prof. Francesco Vito accanto a Padre Agostino Gemelli

A colloquio con il primo successore di p. Gemelli

Intervista esclusiva del prof. Vito a "L'Osservatore della Domenica",

MILANO, aprile. L'ATRIO, gli ambulatori, i corridoi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono sempre pieni di vita, fervono di un'animazione che contrasta col silenzio dei chiostri braman-teschi, nei quali sostano, a piccoli gruppi solitari, dei giovani intenti allo studio. Oltre alla normale attività dei corsi universitari, che in questo periodo si avviano verso la conclusione accademica, l'Ateneo è una fucina di altre numerose e varie iniziative culturali: proprio nelle prime settimane di questo mese di aprile è stato un succedersi di conferenze specializzate, e vi è stata una solenne prolusione, richiamando folle di studenti e di pubblico extra-universitario di studiosi ed intellettuali.

Abbiamo oltrepassato gruppi di giovani che gremivano il vasto spiazzo alberato dedicato al Pontefice Benedetto XV, per recarci nello studio del Magnifico Rettore, il prof. Francesco Vito, che da alcuni mesi presiede alle sorti dell'Ateneo quale primo successore del fondatore padre Gemelli. Il Rettore ha cercato una pausa nella sua attività intensissima, per concederci gentilmente un'udienza, consentendo a rispondere ad alcune nostre domande.

Il binario sapientemente tracciato dal compianto padre Gemelli - ha detto il prof. Vito - annunzia ed invita ad un lungo cammino perché le opere da lui realizzate e quelle intraprese sono suscettibili di larghi sviluppi. In particolare l'Università si propone di intensificare il lavoro scientifico nei vari campi di studio che rientrano nelle Facoltà esistenti. Una indicazione programmatica è contenuta nel discorso da me tenuto l'8 dicembre scorso all'apertura dell'anno accademico, che reca appunto il titolo: "Il contributo delle Università alla ricerca scientifica". Saranno estesi ed accresciuti i rapporti con i centri scientifici anche di altri paesi nonché con gli organismi internazionali, nei quali già numerosi nostri professori occupano posizioni di primo piano. Il prof. Vito intende inoltre incoraggiare la collaborazione degli studenti per adeguare la vita accademica alle esigenze culturali e sociali dei giovani di oggi. Ha elogiato il Consiglio studentesco di Interfacoltà che organizza gli studenti adattando le strutture universitarie alla nuova realtà. Dopo aver citato alcuni cicli di conferenze pro-

mossi dal Consiglio stesso, ha sottolineato l'impegno degli studenti dell'Università Cattolica nell'elaborazione di un riordinamento delle Facoltà di Economia, Scienze Politiche e Giurisprudenza, di interesse nazionale. Il presidente del Consiglio di Interfacoltà dell'Università Cattolica detiene la presidenza di un'associazione internazionale fra studenti delle Università Cattoliche del mondo intero. Gli studenti poi, sotto la guida dei benemeriti assistenti ecclesiastici, si dedicano con generosità e fervore ad attività di carattere religioso, caritativo, assistenziale, sociale.

Abbiamo chiesto al prof. Vito: L'anno accademico in corso ha visto la popolazione scolastica accresciuta? Se sì, quali ne sono i motivi?

Le immatricolazioni sono state anche quest'anno in aumento rispetto a quelle dello scorso anno e precisamente 245 in più. In totale si sono avuti 3027 nuovi studenti portando il totale a 10.758. I motivi sono da attribuirsi alla fiducia e alla stima che gode la nostra Università. Infatti affluiscono da noi giovani provenienti dalle varie regioni d'Italia. Molto elevata è la frequenza alle lezioni, tanto che alcuni corsi hanno dovuto essere sdoppiati e, per le materie richiedenti un più immediato contatto fra docenti e studenti, si è giunti anche a tripli-

carli. L'Università Cattolica, proseguendo l'iniziativa di P. Gemelli, si preoccupa dei giovani che hanno un'attitudine allo studio ma versano in disagiate condizioni economiche. Ci vuol dire quali provvidenze, antiche o nuove, intende adottare?

L'aiutare i giovani che hanno attitudine allo studio ma versano in disagiate condizioni economiche è uno degli scopi fondamentali dell'Università. Due terzi del totale dei suoi studenti appartengono a famiglie di condizione economica disagiata. Quest'anno sono stati conferiti mediante concorso 34 nuovi posti gratuiti nei collegi universitari e ne sono stati confermati 56. Pure per l'anno accademico 1959-60 sono state conferite numerose borse di studio per un totale di circa 22 milioni di lire e altri assegni e sussidi speciali per un totale di circa 4 milioni. Inoltre, sono state costruite 48 camere nella foresteria della Domus Nostra (casa degli studenti). I sei Collegi Universitari, che ospitano 722 studenti, consentono loro di risiedere e frequentare attivamente i corsi: la retta è mantenuta mo-

desta, in sole 30.000 lire mensili per vitto, alloggio e riscaldamento in camere singole dotate dei più moderni comforts. L'Università si propone di organizzare sempre meglio questa assistenza.

L'Università Cattolica è l'unica che abbia dei corsi serali di Economia e Commercio. Hanno incontrato molto favore nei giovani lavoratori?

In Italia la nostra Università è l'unica che attui una sezione serale per il conseguimento della laurea in Economia e Commercio. I risultati, sia nell'assiduità della frequenza alle lezioni, sia nel profitto degli esami, sono la migliore riprova della bontà dell'iniziativa.

Tra le iniziative collaterali dell'Università vi è la Casa editrice "Vita e Pensiero" con le riviste e i libri. Intende proseguire il programma attuale, o accentuare qualche specializzazione?

Sarà proseguito l'attuale programma. Verrà dato più ampio margine alle moderne scienze sociali che segnano una larga fioritura nella nostra Università. In essa è sorto qualche anno fa, con l'appoggio dell'UNESCO, un Centro di ricerche sociologiche sull'impiego dei mezzi audio-visivi, che svilupperà ulteriormente la sua attività.

I corsi della Mendola hanno incontrato successo. Saranno proseguiti sull'identico schema nei prossimi anni?

I corsi tenuti da ben cinque anni sono ormai entrati nel novero delle più importanti manifestazioni di cultura estiva italiana, sia per la loro serietà di impostazione che per la vastità dei campi di studio affrontati. Essi hanno per oggetto la pedagogia, la sociologia, la psicologia, la storia, la filosofia, la religione e la pastorale, l'assistenza sanitaria, l'organizzazione aziendale, l'aggiornamento professionale. Il Centro di cultura è punto di incontro internazionale. Nei prossimi anni è nostra intenzione allargare i campi di studio e fare del Centro di cultura una vera scuola superiore estiva.

All'enorme somma di responsabilità che le ha recato la nomina a Rettore Magnifico si aggiungono gli oneri per la erezione della Facoltà di Medicina. A che punto è tale realizzazione?

L'anno scorso, all'indomani di una speciale udienza concessa dal Santo Padre ai membri del Senato Accademico e a un folto gruppo di Amici dell'Università Cattolica, l'8 marzo 1959, si iniziarono i lavori di costruzione degli edifici per gli istituti bio-

logici sull'area di Monte Mario a suo tempo donata dalla Santa Sede per la specifica destinazione alla Facoltà di Medicina. Essi sono giunti ormai ad un punto tale che ci assicura di poter dare inizio al funzionamento del primo corso con l'anno accademico 1961-62. Frattanto si provvede alla costruzione dell'edificio per le cliniche. Fra le caratteristiche che distingueranno la Facoltà sono da segnalare: un esame attitudinale e psico-diagnostico dei giovani che aspirano a frequentarla affinché sia assicurata la idoneità di essi a diventare medici pienamente dotati delle qualità e capacità necessarie; la centralizzazione di attrezzature speciali, che potranno servire a più istituti consentendo, oltre ad un notevole risultato economico, anche una larga collaborazione fra docenti e ricercatori operanti nelle varie branche della medicina; un gran numero di iscritti sarà ospitato nel collegio.

Ci congediamo dal Magnifico Rettore, e prima di lasciare lo Ateneo, entriamo brevemente nella cappella del Sacro Cuore, situata presso il cancello d'ingresso, ove il Ss.mo Sacramento è esposto in permanenza: nella cripta sottostante riposano i corpi di Contardo Ferrini, di Vico Necchi, di Armda Barelli, di Agostino Gemelli e di Ernesto Lombardo. Ecco i celesti patroni dell'Università Cattolica: uno di loro, il Ferrini, è beato, di altri due, il Necchi e la Barelli, sono in corso i processi di beatificazione.

Nel silenzio raccolto della cappella giungono i rintocchi delle ore scandite dalla «torre dei canonici» della vicina basilica di Sant'Ambrogio. Fa eco, dopo alcuni istanti, la campanella dell'Ateneo, posta sul vertice del frontone prospiciente la piazza: invita alla recita del Rosario che qui, in questa cappella, avrà inizio tra poco, seguita dalla Benedizione Eucaristica. Sono le cinque pomeridiane. Fra un'ora e mezzo, poi, gli studenti che lo potranno, saranno chiamati alla Messa, che viene celebrata tutte le sere in un'altra cappella universitaria, la cui porta si apre tra quelle delle aule del corridoio del lato sud, una cappella voluta da padre Gemelli e dedicata a San Francesco.

Lo studio si alterna dunque alla preghiera, nella preparazione di questi uomini responsabili del domani. Consolanti premesse per una missione difficile. La Nazione e la Chiesa attendono con fiducia.

N. M. LUGARO



L'imponente complesso degli Istituti biologici della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica in costruzione a Roma lungo la via Pineta Sacchetti e la via Trionfale

S. Odorico di Sacile. Il parroco compie cento anni. Un piccolo fatto di cronaca che fa storia soltanto nella misura di Dio che valuta gli eventi non per la vana risonanza ma per il loro autentico peso.

Cento anni della vita di un uomo — quando siano vissuti veramente — sono un insolito peso umano. Cento anni della vita di un prete sono, oltre a quello, un insolito peso divino. Assoluzioni, consacrazioni, messe: un carico di grazia che è sempre eguale nell'eterno ma che, nella distribuzione umana, si dilata con la vita del prete, aumenta con lui, ne assume quasi l'età.

Don Pietro Benvenuto: uno dei tanti parroci che ripetono la presenza di Dio tra gli uomini, uno dei tanti che portano l'esistenza dell'uomo al cospetto di Dio. Abitano con noi e la loro patria è un'altra, ci passano d'accanto ed ecco che ci sfiora una presenza che non è umana solamente. E' la presenza di Dio che pure abita un uomo come noi; è un cittadino del cielo che pure ha la nostra stessa patria. Che cos'è un prete? Che cosa rappresenta questa figura vestita di nero che abita nella canonica, sembra uno di noi e non è; ha dei poteri sovrumani e sembra uno di noi?

Non è facile dirlo e forse se ne può parlare solo con dei paradossi che sono contraddizioni solo apparenti e scavano il mistero più profondo del Cristianesimo che è appunto questa convergenza degli opposti, questa congiunzione dell'umano e del divino nel gran miracolo dell'incarnazione. Parlare del sacerdozio significa parlare di un ufficio collegato al rapporto tra uomo e Dio e quindi — in termini cristiani — col sommo mistero dell'incarnazione.

Nel Cristianesimo umanità e divinità non sono due mondi separati ma anzi sono due mondi destinati ad unirsi. La relazione di Dio con l'uomo non è solo un rapporto creativo e providente, ma si realizza pienamente nella discesa di Dio nel seno dell'umanità; e reciprocamente la relazione dell'uomo con Dio non è soltanto ossequio ed obbedienza ma è un vero rapporto di assimilazione che porta l'uomo ad abitare il seno eterno di Dio. Dio si è fatto uomo affinché l'uomo potesse farsi Dio.

Al discender di Dio risponde il salire dell'uomo. Il punto d'incontro

I CENTO ANNI DI UN SACERDOTE

GIOVEDÌ SANTO: RICORDO DELLA ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA E DEL SACERDOZIO. QUESTA MEDITAZIONE CI AVVICINI CON PIÙ AMORE A COLORO CHE — CONTINUATORI DI CRISTO — SONO IN CRISTO TRA NOI E DIO IL PONTE DI UNIONE

Il Vescovo di Pordenone ha benedetto le campane. Nella foto a fianco c'è il cuore di Don Pietro

PONTE

di questo doppio cammino è il Cristo in cui divino e umano si congiungono e del quale è detto « descendit de coelo » ed « ascendit in coelum ».

Il sacerdozio è il ministero della mediazione, il tramite dell'ascesa dell'uomo e della discesa di Dio. Perciò il Cristo è l'unico vero sacerdote: sacerdote per natura; mentre il prete lo è per ufficio, per designazione e per partecipazione al sacerdozio di Lui.

Nel Cristo i due termini di Dio e dell'uomo si sono già incontrati e assimilati nella sua stessa Persona; e da questo nasce una sua compresenza al cielo e alla terra, una sua doppia partecipazione all'umano e al divino che è il presupposto della perfetta mediazione.

Il mediatore è colui che ha un

passo così vasto da unire distanze invalicabili, è un ponte che getta l'arco sull'abisso legando sponde lontanissime: in questo caso il mondo e l'infinito. Se non ha un piede sulla terra non può essere mediatore, se non ha un piede nell'eterno non può essere mediatore, se ha entrambi i piedi in terra e nell'eterno non può essere mediatore. Sant'Agostino ha chiarito codesta posizione: « La Divinità senza l'umanità non è mediatrice, l'umanità senza la Divinità non è mediatrice; ma tra la Divinità sola e l'umanità sola è mediatrice l'umana Divinità e la divina Umanità ». E' quindi dal punto d'incontro tra creature e Creatore che Cristo può farsi mediatore tra Dio e gli uomini. Mediatore, in questo senso proprio, non può esser che Lui; sacerdote, in questo senso, non può esser che Lui

giacché mediazione e sacerdozio sono termini correlativi e forse sinonimi.

Ma il Cristo partecipa il suo potere ieratico alla Chiesa e particolarmente a quei membri della Chiesa eletti e consacrati a questa missione mediatrice.

Il sacerdote applica, per delega e nel tempo, la mediazione eterna di Cristo. La sua è una mediazione partecipata che tuttavia, nell'ordine dell'amministrazione, è totale, avendogli il Cristo stesso dato potere e facoltà di dispensare tutta la grazia (la dimensione divina) all'uomo. In forza di questo potere egli è mediatore tra la mediazione di Cristo e noi: ha facoltà di aprire una porta che è già stata aperta dal Cristo e dalla quale tuttavia non si può entrare che attraverso il suo ministero. Il sacerdote non potrebbe aprire se Cristo non avesse già aperto ma, nell'economia stabilita da Lui, vano sarebbe il varco se non fosse riaperto dal sacerdote della Chiesa.

Al centro dello scambio stabilito tra la terra e il cielo il sacerdote è il presentatore dei beni umani che salgono, per sua mano, a Dio, e il dispensatore dei doni divini che, sempre per suo tramite, si effondono sull'uomo. E poiché la Messa è il fulcro di questo scambio, diremo che egli è il protagonista dell'offerta e della comunione. Ponte tra Dio e la terra che è lo stesso unico ponte di Cristo ripetuto in un uomo, in migliaia di uomini: in don Pietro Benvenuto come in tutti i sacerdoti della Chiesa. Un ponte che è sostanzialmente lo stesso ma che è pur fatto di materia diversa, poiché si dimensiona sull'uomo, ne assume il tempo e il luogo, l'età e la nazionalità. La mediazione del prete è un ponte che ha un pilone nel cielo ed uno sulla terra, ma su un punto particolare della storia e della geografia della terra: un pilone nella eternità ed uno in un'epoca del tempo, un pilone nell'infinito ed uno in un punto preciso dello spazio. In questo caso a S. Odorico di Sacile. Dalla canonica di questo paese, da tutte le canoniche sparse su tutti i paesi della terra si leva lo stesso arco che congiunge la terra e l'infinito. Tutto questo quasi a nostra insaputa, ad onta della nostra distrazione. Ci passa accanto una figura nera e non pensiamo che ci ha sfiorato l'arcobaleno dell'umanità.

E. TREDIERI

Il parroco di Sant'Odorico, Don Pietro Benvenuto, ha tagliato con un fresco spirito giovanile il traguardo dei cento anni. I bombardamenti dell'ultima guerra gli avevano distrutta la chiesa. Volle ricostruirla e dieci anni fa, novantenne, poté vederla riconsacrata. Mancavano le campane e ora anche questo suo desiderio è stato soddisfatto. Il Santo Padre gli ha inviato una foto con una affettuosa dedica autografa. Il Vescovo Diocesano S. E. Mons. De Zanche ha ricordato quello che si diceva di Don Pietro 57 anni fa dopo la visita fattagli dal Cardinale Sarto: « El xe proprio un prete da papi ». Don Pietro ora pensa di porre mano ad una chiesa più grande per accogliere tutto il suo popolo

Un soffio per spegnere le cento candeline. Ma quanto lavoro, quanto sacrificio per vivere i lunghi anni del suo apostolato sacerdotale

La Benedizione del Papa «Urbi et Orbi» nel giorno di Pasqua

A mezzogiorno della Domenica di Pasqua, il Sommo Pontefice, dopo aver celebrato la Santa Messa in San Pietro, impartirà, dalla loggia esterna della basilica, la Benedizione «Urbi et Orbi» e rivolgerà la sua parola ai fedeli di tutto il mondo.

La Domenica delle Palme, Giovanni XXIII si è recato nella basilica di San Paolo per presiedere la celebrazione dei sacri riti del giorno: il Santo Padre, pertanto, ha benedetto le palme e i rami d'olivo, quindi, con i Cardinali, i Vescovi, i Preti, i monaci benedettini e il popolo ha partecipato alla solenne processione che ricorda il trionfale ingresso del Redentore a Gerusalemme.

Il Pontificale è stato, poi, officiato dal Datario di Sua Santità, Cardinale Paolo Giobbe.

Una Messa del Santo Padre per i profughi

Giovedì 7, giorno dedicato particolarmente ai profughi, il Santo Padre ha celebrato la Messa nella sua cappella privata per impetrare dal Signore il felice risultato delle iniziative predisposte e attuate nel quadro dell'«Anno Mondiale del Profugo».

Quando le Nazioni Unite indissero questa manifestazione mondiale, il Papa volle di gran cuore dare ad essa l'appoggio morale dei suoi incoraggiamenti, rivolgendosi un Radiomessaggio in occasione dell'apertura dell'Anno (giugno 1959). Inoltre, stabilì una vasta azione diplomatica, per mezzo dei rappresentanti della Santa Sede presso i vari Governi, e autorizzò l'emissione di una serie speciale di francobolli, destinata a richiamare l'attenzione di tutti i popoli sul doloroso problema di coloro che sono stati costretti a lasciare la patria, e a dare un contributo materiale alla soluzione di esso.

L'intero ricavato dalla vendita di tutti i francobolli sarà devoluto all'«Anno Mondiale del Profugo».

Udienza pontificia al Presidente del Madagascar

Mercoledì 6, il Santo Padre ha ricevuto in udienza privata il Presidente della Repubblica del Madagascar, Filiberto Tsiranana, che era accompagnato dalla consorte. Dopo il colloquio, il Santo Padre ha ricevuto il tenente Said, fratello del Presidente e le personalità del Seguito.

In una dichiarazione resa in occasione della visita, il Signor Tsiranana ha detto, fra l'altro, che, alla vigilia della proclamazione della Repubblica Malgascia, «ho sentito il dovere, come cattolico, di venire a Roma per rendere omaggio a Sua Santità».

Alto riconoscimento al Prof. F. Alessandrini

Il Santo Padre ha annoverato fra i suoi Camerieri d'Onore Sopranumerari di Spada e Cappa, il prof. Federico Alessandrini, Vice Direttore dell'«Osservatore Romano».

Nell'inviarli il biglietto di nomina, il Cardinale Segretario di Stato, Domenico Tardini, si è congratulato con l'illustre giornalista «per questo nuovo segno di particolare benevolenza da parte dell'Augusto Pontefice che vuole essere una prova di quanto sia apprezzata l'opera che Ella svolge, con tanta dedizione ed intelligenza, per la causa della Chiesa».

Le credenziali del primo Ambasciatore di Turchia presso la Santa Sede

Lunedì 11, il dott. Nureddin Vergin ha presentato al Sommo Pontefice le lettere con le quali viene accreditato primo Ambasciatore di Turchia presso la Santa Sede.

Il Papa ha rivolto al diplomatico paterno espressioni di saluto e di augurio che ha così concluso:

«Queste sono le parole e le assicurazioni che vi dà colui che, per essere vissuto dieci anni nel vostro Paese, ha contratto simpatia e affetto grandissimi e pieni di fiducia verso i suoi valorosi figli che avanzano verso una nuova giovinezza, piena di nobili promesse e di attiva cooperazione per l'instaurazione di una vera pace tra le nazioni.

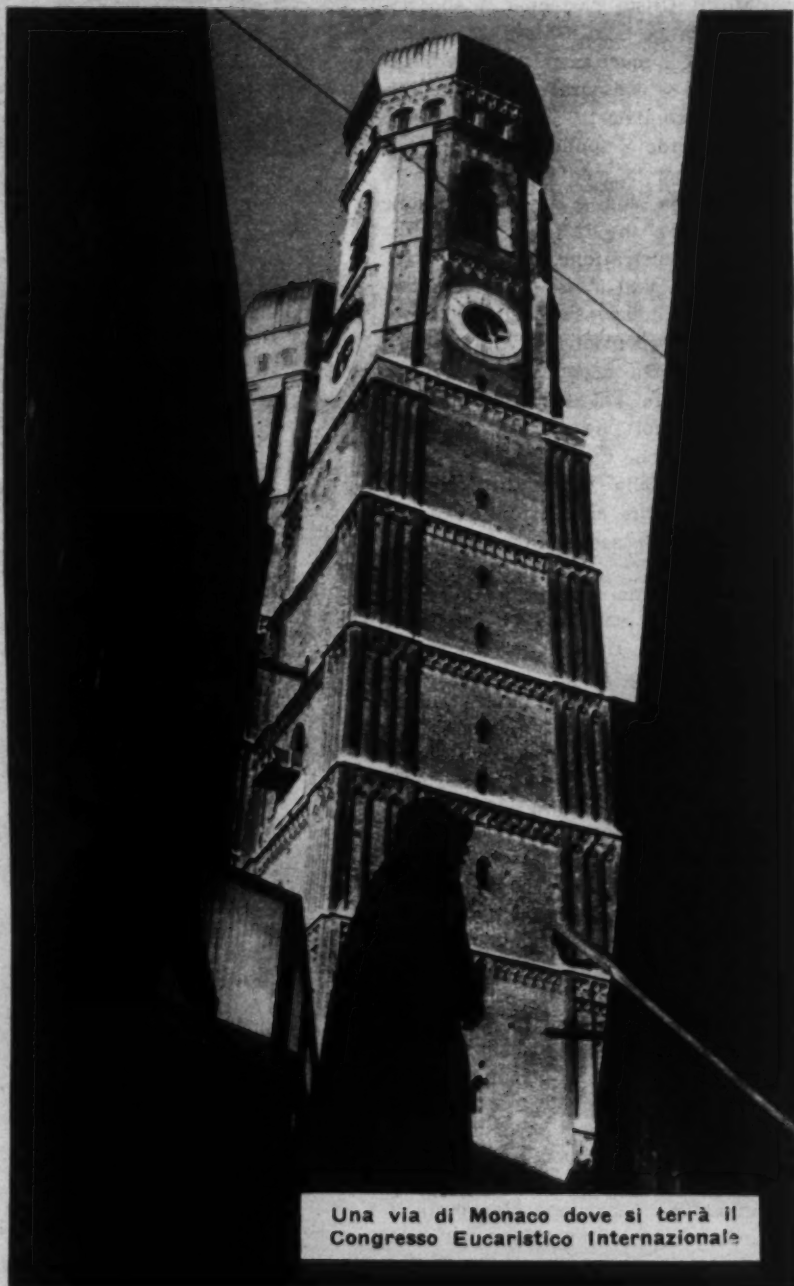
Che il Signore, che in Turchia con espressione di religiosa pietà viene chiamato «Clemente e Misericordioso», diffonda la sua luce sul vostro Paese e su tutti i popoli della terra associati nella comune ricerca spirituale di verità, di giustizia e di pace!».

Il dott. Vergin, nato a Istanbul nel 1908, è stato Ambasciatore di Turchia a Parigi, a Lisbona e ad Atene, oltre che direttore generale per gli affari politici del Ministero degli esteri di Ankara.

SANDRO CARLETTI



Nella Domenica delle Palme, il Papa si è recato nella Basilica di San Paolo per presiedere al sacro rito. Dopo la benedizione delle palme il Santo Padre ha partecipato alla solenne processione svoltasi nella Basilica e lungo il Portico esterno



Una via di Monaco dove si terrà il Congresso Eucaristico Internazionale

CRONACHE VATICANE

Un grandioso le solenni a Monaco

MONACO, aprile

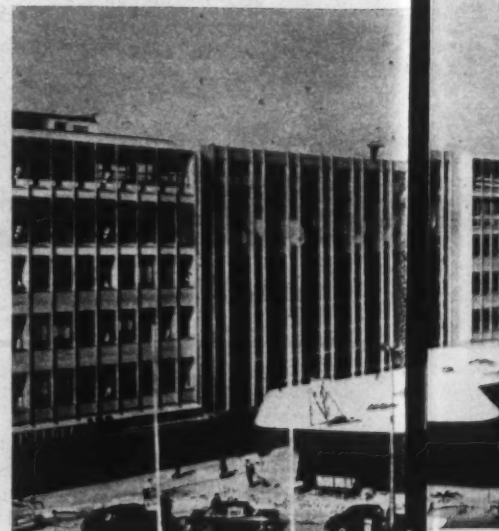
Un giornale di Monaco di Baviera ha pubblicato l'altro giorno un «servizio» dal titolo: *Gli ultimi dieci minuti della nostra vita*. Erano le risposte di una dozzina di note personalità cittadine alla domanda che loro aveva posto, a bruciapelo, un giornalista e che suonava: Che cosa farebbe lei, se ora le comunicassero che le restano ancora solo dieci minuti di vita?

Ecco alcune sintomatiche risposte di un candidato alla carica di sindaco, di un regista e presentatore alla televisione, di un padrone d'albergo, di un professore di medicina, direttore di una clinica, di un console, di un'attrice, di uno scrittore: «mi accenderei una sigaretta... sfoglierei l'album di Wilhelm Busch (un caricaturista per l'infanzia) che mi fa ricordare tanto bene il tempo della mia fanciullezza». «In questi dieci minuti chiamerei i membri della mia famiglia attorno a me per comunicare loro le mie ultime volontà e per dare, soprattutto a mio figlio di nove anni, dei buoni consigli per la vita».

«Chiamerei il primario e gli direi: forza, fa qualche cosa per evitare che io muoia. Metti ora in mostra il tuo sapere. Un uomo non deve cedere ma lottare, fino all'ultimo, per la sua vita». «Niente farei. Solo meditare. Mi adagerei sulla poltrona e mi preparerei interiormente all'aldilà». «Ascolterei il mio disco preferito, la scena della morte di Tristano ed Isotta, diretto da Purwandler. Per me è la più bella musica che esista e il trapasso, accompagnato da quelle note, sarebbe dolce». «In quei minuti non si può far altro che pensare ai propri conti che si devono rendere e farci l'augurio di poter presentare al buon Dio una fattura ben in ordine». «Farei subito una assicurazione sulla vita per lasciare a mia moglie la possibilità di vivere bene». «...Poi me ne andrei per la strada. Mi intratterei con qualche ragazzino, berrei ancora una volta, con il concavo della mano, dalla cannella di una

fontana, direi ad una ragazza ciao, spaventerei una vecchia, stuzzicherei un cane e poi, probabilmente, mi farei il segno della Croce ed aspetterei la fine...».

Non oserei dire che queste risposte — pur tanto significative — rappresentino il diaframma attraverso cui si può scorgere il volto religioso degli abitanti di una grande, moderna città. Sono, però, senza dubbio, un indice da non trascurarsi. L'uomo del nostro tempo, quello che vediamo per le strade, al cinema, al bar, negli stadi, in ufficio, nei parchi, alle università non riflette troppo al suo destino eterno, o anche semplicemente al perché della vita. A questi uomini, vivono essi a Roma o a Parigi, a Monaco o a Milano, a Madrid o a Berna, la Chiesa pensa nel suo indefettibile amore per le anime. Credo sia l'ansia di tutti i sacerdoti delle grandi città: come raggiungere, come toccare, come commuovere questi esseri indaffarati, alla caccia delle ricchezze, dei divertimenti, preoccupati dell'esistenza, in una parola, con tutte le prerogative, le virtù e i difetti



PER PREPARARE LA CITTA' DI MONACO AL SOLENNE CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE IL CARD. WENDEL HA ORGANIZZATO UNA GRANDIOSA MISSIONE: 200 SACERDOTI VI HANNO PARTECIPATO IN TRE ONDATE. TEMA GENERALE TRATTATO: «IL MISTERO DELLA EUCARESTIA»



Migliaia di operai, assistiti dai cappellani del lavoro dell'ONARMO hanno seguito speciali corsi di conversazioni religiose tenute negli stessi stabilimenti e si sono accostati con edificante pietà alla Sacra Mensa rinnovando dovunque uno spettacolo d'intensa commozione religiosa e di concorde fraternità. I vari reparti del Compartimento Ferroviario di Roma hanno particolarmente gareggiato per la costruzione di altari tra le grosse macchine e per dare solennità alla cerimonia. (Nella foto): Si celebra la Santa Messa nel reparto smistamento lungo la Via Salaria. Nella stazione Termini, in un locale adibito a cappella, alla Messa delle Palme, celebrata da S. E. Mons. Baldelli, sono intervenuti il Ministro Sullo e il direttore generale ing. Rissone

esperimento: Missioni di Baviera

dei nostri contemporanei?

Nel quadro della preparazione spirituale al grande avvenimento del Congresso Eucaristico Internazionale, il card. di Monaco di Baviera, Giuseppe Wendel, ha indetto per gli abitanti della metropoli le sante missioni. Dopo quelle di Milano, di data recente sono queste missioni un esperimento di estremo interesse per il metodo con cui vengono condotte, per gli indizi che possono dare per altri tentativi del genere. Già da tempo sono comparsi in città belli, moderni manifesti raffiguranti una spiga che cresce in una Croce con la dicitura: il Signore viene! In sostanza il manifesto impernia il *Leitmotiv* che si è voluto dominasse queste sante giornate: credi tu, uomo del nostro tempo, realmente, al mistero del Pane e della Croce?

Le missioni sono state scaglionate in tre «ondate». Mentre scriviamo, è in corso la seconda. Circa 200 missionari, provenienti da tutte le diocesi tedesche, dall'Austria e dalla Svizzera e religiosi di una ventina di ordini e congregazioni, in modo particolare Redentoristi, domenicani,

francescani, cappuccini, gesuiti, saluatoriani, missionari della Società del Verbo Divino, dei Preziosissimi Sangue, pallottini, ecc. parlano al popolo di Monaco in prediche e conferenze per categorie e per età. In una settimana vengono tenute più di mille prediche, comprese quelle nelle scuole superiori, negli ospedali, negli istituti. Non sono solo sacerdoti, bensì anche laici che portano la parola di vita alle anime. Dando la missione canonica e presentando alla popolazione i missionari, il card. Wendel affermava: Il Signore viene nei suoi ambasciatori, i predicatori, nella Sua parola che essi annunciano e con il Suo amore e la Sua grazia. Che cosa predicano i missionari a Monaco? Ecco i temi che vengono trattati in una parrocchia: Vita e grazia, Signore mio e Dio mio, superstizione e sette, il nemico, lo Spirito Santo e lo spirito del mondo, le nostre omissioni, coscienza e tentazione, la mia fine, angeli e santi, i miei figli, dolore ed espiazione, l'aldilà, le anime del purgatorio, la mia Chiesa, responsabilità dei cristiani, Dio nel mondo del lavoro, automazione religiosa, il mio ideale, lavoro e tempo libero, la mia preghiera, solidarietà cristiana, attività cattolica, la mia seconda Madre, salvate la domenica, la mia missione.

I temi sono validi per gli ascoltatori di Monaco come per quelli di Roma, per gli italiani come per i francesi, perché in ultima analisi, problemi, ansie, difficoltà sono più o meno dappertutto le stesse. «Anche se all'epoca del miracolo economico si potesse ricavare dalle pietre pane, viveri, mezzi di divertimento, rimane sempre valida e vera, anche per questo tempo, la parola del Signore» scriveva, in un appello, il card. di Monaco.

Un interessante parallelo è stato reso noto, recentemente, nel riguard di Monaco e Roma. Gli uffici di statistica e di censimento delle due città si sono scambiate cifre e dati. Trecento anni fa si parlava della capitale bavarese come della «Roma tedesca». Come numero di abitanti la capitale italiana ne ha più del dop-



Il Cardinale di Monaco di Baviera, Giuseppe Wendel

pio di Monaco ma la densità della popolazione di Roma è due volte e mezza più densa di quella che si ammassa sulle rive dell'Isar.

La natalità offre interessanti raffronti. Nel 1958 sono nati sulle rive del Tevere 32.000 bambini. Se Monaco avesse voluto «tenere il passo» avrebbe, nello stesso tempo, dovuto avere 17.000 nuove vite. Invece solo 12.400 culle ha viste quell'anno. E da notare che si celebrano, nella città tedesca, in proporzione, molti più matrimoni capitale bavarese come della «Roma la mortalità è del 7,2 per mille, a Monaco del 10,7. Nella capitale italiana lavorano, fuori casa, molto meno donne che non nella capitale bavarese.

Due città, ma più o meno gli stessi problemi. E non solo quelli materiali. La situazione religiosa della capitale bavarese è pure simile a quella di chissà quante altre città italiane ed europee: vivono in essa uomini che non capiscono più Iddio e non si sentono più compresi da Dio e dalla Sua Chiesa. Altri, come essi dicono, hanno fatto le «loro esperienze» con la Chiesa e non vogliono avere più nulla a che fare con essa. A questi, a tutti gli sbandati, ai fedeli ed ai lontani, si rivolge la grande missione. E' ancora prematuro fare un bilancio del grande tentativo di evangelizzazione. L'affluenza alle prediche è notevole, l'interesse è vivo. Di una cosa siamo certi: Iddio si farà sentire ai cattolici della nobile Monaco.

PAOLO VICENTIN

Responsabilità cristiana

La situazione politica italiana attraversa ore difficili, le quali impegnano, come tutta la stampa sottolinea, il partito che porta il peso di responsabilità dominanti perché in Parlamento ha il maggior numero di rappresentanti. In questi giorni critiche acerbe sono rivolte alla Democrazia cristiana e ai suoi atteggiamenti. Allo stato delle cose non sembra che le critiche servano a molto se non si conferma nel partito di maggioranza relativa quello spirito d'unità — sempre conciliabile con la varietà mai con la discordia — che le circostanze richiedono per il bene comune — spirituale e materiale — dell'Italia.

I problemi oggettivi del Paese, considerati per se stessi, non sono né semplici né facili; ma non vi sono questioni, per ardue che sembrino, le quali non possano essere affrontate e avviate a soluzione da una volontà concorde, univoca, aliena dal particolarismo che talvolta sembrano sconfinare nei personalismi.

La partecipazione alla vita politica è sempre un servizio liberamente accettato; ed è nello spirito del servizio anteporre il bene comune della collettività nazionale a preferenze di gruppi o di individui anche se, in altre circostanze di tempo o di luogo, possono sembrare non illegittime. Una tale coscienza è viva o dovrebbe esserlo in chiunque si dedichi alla politica attiva. Dovrebbe esserlo in maggior grado in chi è presente in questo terreno così arduo, col proponimento dichiarato di voler portare nella vita della comunità una testimonianza cristiana autonoma e responsabile, in armonia con principi sociologici i quali offrono una base comune e un punto di partenza per giungere, con la stessa libertà, ad una elaborazione tecnica, concreta, adeguata ai problemi che gravano sulla vita nazionale.

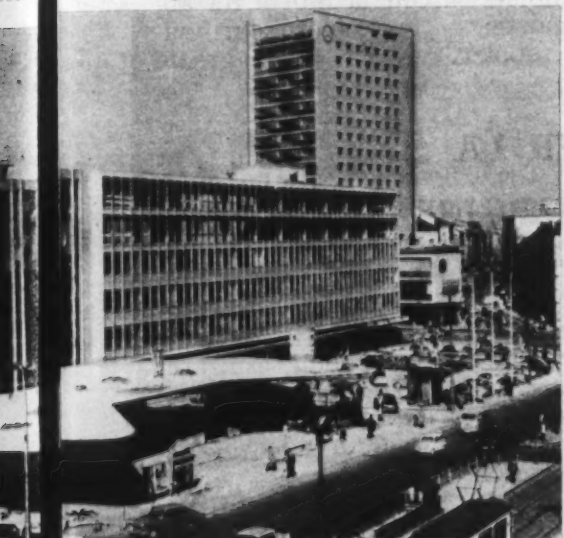
Non compete a noi fare esortazioni omiletiche alla concordia; ma ogni cristiano sa che il segno esterno visibile di un sentimento religioso vivo e profondo è, per l'appunto, la concordia.

Qualche settimana fa, nel parlare di «Ciò che unisce», abbiamo ricordato certe evidenze per far osservare che esistono, tra quanti si dicono cattolici, doveri contingenti e permanenti. E' dovere imposto dalle contingenze e convalidato dalla volontà consapevole del corpo elettorale mantenere l'unità di fronte ad una minaccia che grava sull'Italia, non meno di quindici anni or sono, che, anzi, oggidi, in clima «distensivo» può farsi ancora più insidiosa. Il dovere permanente deriva da una considerazione molto semplice, tanto semplice da parer ovvia. Esiste un complesso di documenti pontifici, di norme, di insegnamenti teologico morali — la sociologia cattolica — che vale per tutti, oltre e al di sopra le distinzioni più o meno fittizie prese a prestito da un gergo parlamentare — sinistra, destra, centro — che, nelle mutate circostanze di tempo non ha più il significato di cinquant'anni fa.

Su questo fondamento l'unione non soltanto è possibile, ma è anche doverosa in nome di quel bene comune — spirituale e materiale della collettività — che un cattolico non può e non deve dimenticare mai perché, come diceva Pio XI, la stessa professione di cattolico implica in lui il dovere di essere il miglior cittadino.

Questa coscienza profonda condivisa da quanti, nella Democrazia Cristiana, hanno accettato di servire il Paese, non può non manifestarsi anche negli atteggiamenti pratici. E sarà la risposta migliore, alle censure — magari alle denigrizioni — di coloro che, per non aver responsabilità comparabili a quelle del partito di maggioranza, hanno facile gioco nell'esercitarsi in critiche negative.

FEDERICO ALESSANDRINI



PASQUA CRISTIANA IN UCRAINA



Chiese cattoliche in Ucraina sperdute nella sterminata pianura

Inni al Risorto

TRA LE CHIESE APPARTENENTI AL RITO BIZANTINO UNA PARTICOLARE IMPORTANZA OCCUPA LA CHIESA UCRAINA: I SUOI INNI LITURGICI SONO DI UNA ALTISSIMA ISPIRAZIONE POETICA. RIPRODUCIAMO QUI QUALCHE SAGGIO TRATTO DAGLI INNI DELLA SANTA PASQUA

Dedichiamo alcuni articoli di questo numero Pasquale al Rito bizantino quale si pratica in Ucraina; o, meglio, quale viene praticato dai numerosi ucraini oggi in esilio che tengono accese dovunque la loro fede, i loro riti, le loro tradizioni.

Nella Chiesa Orientale cattolica vi sono cinque Riti o famiglie liturgiche: il Rito bizantino o costantinopolitano; il Rito alessandrino; il Rito armeno; il Rito siro-occidentale o siro-antiocheno; il Rito siro-orientale o caldeo.

Il Rito bizantino è spesso chiamato in Occidente "Rito greco"; esso si è sviluppato a Costantinopoli, l'antica Bisanzio, fondamentalmente dal Rito antiocheno, ma con elementi venuti da Alessandria e dalla Cappadocia.

I testi liturgici di Costantinopoli, nel corso dei secoli, vennero tradotti nelle lingue dei popoli sottoposti alla giurisdizione dei patriarchi di Costantinopoli, Antiochia ed Alessandria; e cioè, prima in georgiano, paleoslavo ed arabo; poi in altri moderni linguaggi, ad esempio, il romeno.

Al Rito bizantino appartengono: gli Albanesi, i Bianco-ruteni, i Bulgari, i Croati, i Greci, gli Italo-albanesi, gli Arabi-melchiti, i Macèdoni, i Romeni, i Russi, i Ruteni o Ucraini, i Serbi, gli Ungheresi.

Bellissimi sono gli Inni liturgici degli ucraini; ne scegliamo alcuni ispirati alla Santa Pasqua:

INNO DELLA RESURREZIONE

Cristo Salvatore, — alla tua Resurrezione — inneggiano gli angeli nei cieli; — degnati che anche noi — celebriamo e glorifichiamo — te, con il cuore puro.

INNO ALLE LAUDI

Sorga il Signore, — siano dispersi i suoi nemici, — fuggano dal suo cospetto — tutti coloro che lo odiano. — Una Pasqua sacra — viene a noi oggi rivelata, — una Pasqua nuova e santa, — la Pasqua di Cristo Redentore, — la Pasqua immacolata, — la Pasqua dei fedeli, — la Pasqua — che ci apre le porte del Paradiso, — la Pasqua — che santifica tutti i fedeli. — Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, — ora e sempre e nei secoli dei secoli, amen. — E' il giorno della Risurrezione! — esultiamo dalla gioia e abbracciamoci l'uno con l'altro. —

Diciamo, o fratelli, anche a quelli che ci odiano: — Oggi tutto perdoniamo per la Risurrezione — e gridiamo: — Cristo è risorto dai morti, — con la morte ha abbattuto la morte; — e a coloro che giacevano nei sepolcri — ha fatto grazia della vita.

INNO PER LA

BEATA VERGINE MARIA

L'angelo disse alla Piena di Grazia: — Salve, o Vergine, salve! — Di nuovo ti dico: Salve! — Il Figliol tuo il terzo giorno è risorto dal sepolcro, — dando vita nuova ai morti: — o popoli, esultate! — Ammantati di luce, o nuova Gerusalemme, — ammantati di luce: — la gloria del Signore rifulge in Te! — Rallegrati ora e gioisci, — o Sionne; — e Tu, o Vergine, — Madre di Dio, — esulta nella Risurrezione del Figliol Tuo!

NELL'ESILIO UNITI IN CRISTO

**2.000.000
di ucraini
sfuggiti alla
persecuzione
comunista
sono
attualmente
sparsi per
il mondo ed
hanno
salvato, con
la loro fede,
il rito della
Chiesa bizan-
tino rutena**

La deposizione e la sepolture di Gesù - Icone ucraine del XV secolo. Si trovano nel Museo Tretyakov di Mosca



LA CHIESA DI RITO RUTENO-UCRAINO NEL MONDO

I Ruteni o Ucraini, come oggi si chiamano, sono cristiani dal X secolo: essi accettarono da Bisanzio la fede di Cristo. La loro principessa Olga, sposa del principe Igor, divenuta regina alla morte del consorte, fu la prima della famiglia regnante ad abbracciare la religione di Cristo. Poco più tardi suo figlio, il grande principe Vladimiro (979-1015), decise di estendere la fede cristiana a tutta la popolazione del suo Stato. Nel 988 la popolazione della capitale, Kiev, venne solennemente battezzata con un suggestivo rito collettivo, nelle acque del fiume Dnipro. Erano presenti il principe Vladimiro, tutti i membri della sua famiglia, il Clero. Da questa data la fede cristiana comincia ad estendersi su tutto il territorio della Rusj-Ucraina.

I rapporti tra Roma e la Chiesa della Rusj-Ucraina furono eccellenti per un secolo. I cattolici ucraini, con il valido aiuto del loro clero, riuscirono anche a far fronte alle suggestioni dello scisma di Michele Cerulario, ambizioso patriarca di Costantinopoli, che verso l'anno 1045 combatté accanitamente la Chiesa latina. I contatti con l'Occidente vennero tuttavia mantenuti dalla fedele Ucraina. Ma nel secolo XIII i mongoli scesero avidi di sangue e di bottino; nel 1240 sterminarono la popolazione di Kiev, provocarono la via allo scisma. Il salvabile venne salvato dalla abilità dei principi della Rusj-Ucraina occidentale (Galizia e Volinia); il gio-

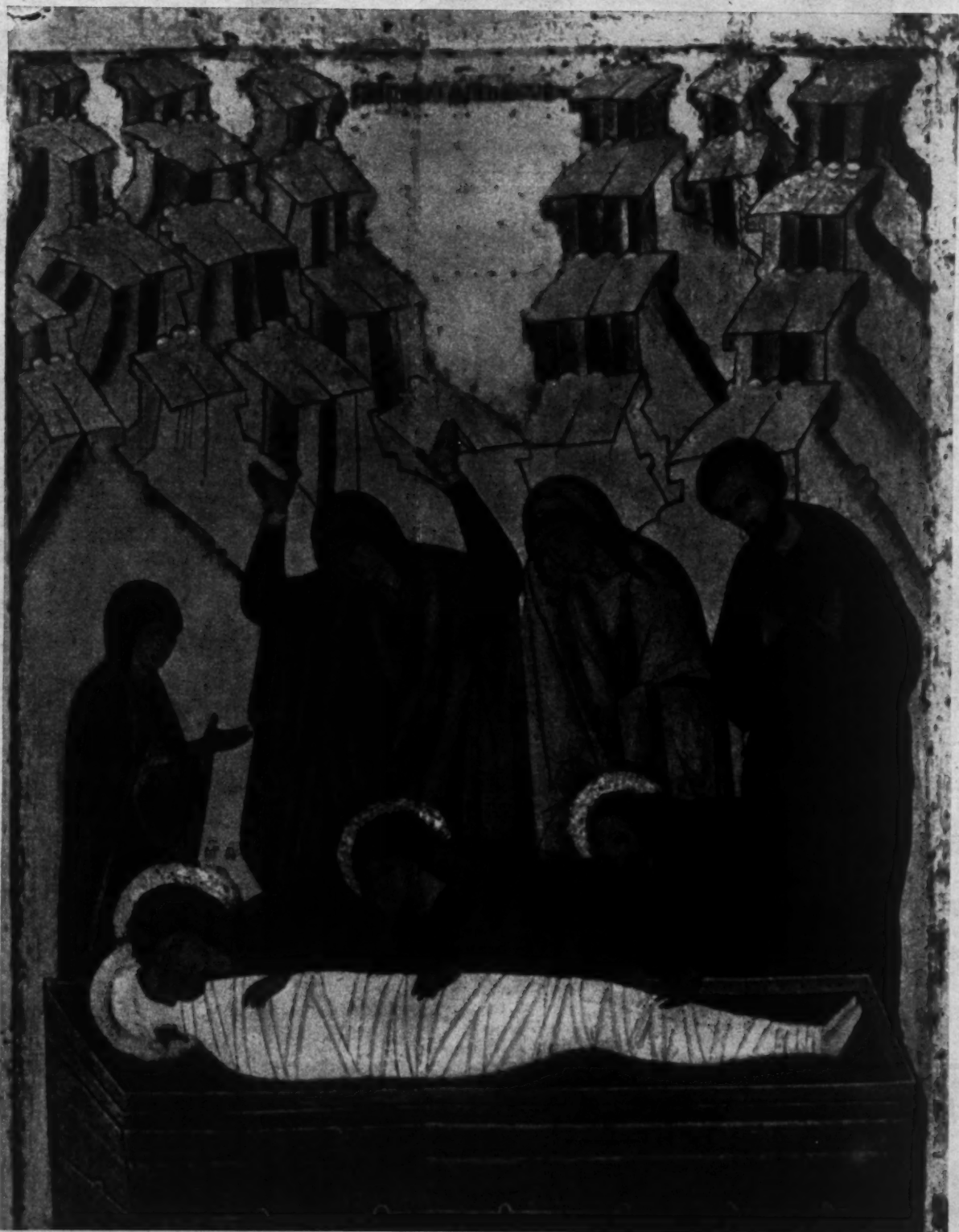
vane principe Daniele riuscì ad arrestare le incursioni devastatrici dei mongoli, con l'appoggio morale del Concilio Ecumenico di Lione (1245). Da Roma papa Innocenzo IV offrì al coraggioso principe la corona di re (1253).

Ma un maggiore influsso della civiltà occidentale sulla civiltà ucraina si ebbe dai contatti con la Polonia, anche se la Polonia cattolica, come forza occupante, non seppe o non volle inquadrare il cristianesimo ucraino di rito orientale nel mondo cattolico europeo, spingendo sempre più clero e popolo verso l'Est scismatico, dove — dopo la caduta di Costantinopoli (1453), — Mosca aveva il predominio.

La Gerarchia ruteno-ucraina tentò ripetutamente di sottrarsi allo scisma. Solo al Concilio di Firenze (1439) Isidoro, Metropolita di Kiev, poté raggiungere l'Unione con la Chiesa di Roma. Ma, di ritorno in patria, venne imprigionato a Mosca per esser intervenuto a quel Concilio e per eseguirne animosamente le decisioni. Riuscì a fuggire, a riparare a Roma, dove, creato Cardinale, continuò la lotta per l'Unione. Le grandi conquiste del Concilio di Firenze vennero tuttavia fatte fallire dalla politica di ostruzionismo e di persecuzione degli occupanti. La Chiesa Ruteno-ucraina decadde rapidamente sotto la feroce repressione. Eppure, dal profondo di quella decadenza, l'Epi-

(Continua a pag. 15)

P. G. COLOMBI



LITURGIA E FOLCLORE PASQ



L'Ucraina, oggi una delle repubbliche federate dell'URSS, è una vastissima regione di 576 mila chilometri quadrati, una grande pianura che scende verso il Mar Nero, eminentemente agricola. E' la terra russa più vicina all'Europa; ed ha elementi caratteristici tutti propri: tradizioni popolari, cultura, civiltà, lingue e letteratura; una nazionalità bene individuata. Nell'antichità era conosciuta come Scizia, come Sarmazia; più tardi come «Rusj» (e ha dato il suo nome all'intera Russia).

La letteratura ucraina è ricca sino dal XI secolo di libri di devozione, di morale, agiografici, di oratoria ecclesiastica: insigne è la raccolta delle prediche di San Teodoro delle Grotte. La poesia, la narrativa ucraina continuano ininterrotte nei secoli con pagine originali, di una ispirazione ben diversa dalla letteratura russa propriamente detta.

Uno dei suoi poeti moderni, Antonio Malczewski, così descrive la sua terra:

«Dovunque l'occhio si volga nella vasta pianura, non può trovare traccia di vita o di riposo: il sole dardeggia sui deserti sconfinati. Solo il grido del corvo rompe i silenzi, e qua e là stride nella siepe la cicala. Del resto tutto è muto. L'aria sola sembra sospirare. Pure come può la memoria di tempi antichi non soffermarsi su qualche monumento dei fratelli, per alleviare i gravi affanni dell'ora presente? Ma no: il pensiero vorrebbe ripiegarsi nella terra profonda, là, dove giacciono le armi, di cui nessuno sa a chi appartengano. La cenere produce il germe di nuove vittorie, ma anche il verme che corrode il cadavere. Ed ultimo erra nello spazio, sperando, lo spirito antico»...

L'Ucraina è sempre stata il granaio della Russia. La sua densità di popolazione è la più alta delle repubbliche federali sovietiche: 71 a kmq in media. Kiev, la capitale storica, ha oltre un milione di abitanti, con Kharkov, la capitale politica; Odessa è la città portuaria più importante del Mar Nero.

Questo l'ambiente, la scena grandiosa dove, presso le numerose case belle, caratteristiche chiese ucraine, nei tempi della perduta libertà,

si radunava festosamente per celebrare la Santa Pasqua.

La Pasqua, forse più del Natale, era la solennità più sentita dai fedeli della Chiesa ruteno-ucraina. Il Natale più intimo, nelle case sepolte dalla neve, nelle chiese dove l'accesso era tracciato da sentieri nella neve battuta. Ma la Pasqua è la festa del risveglio della natura e gran parte della solennità si svolgeva all'aperto, dinanzi alle chiese, alle belle, caratteristiche chiese ucraine dal tetto di legno, dalle alte torri facenti unità con il fabbricato della chiesa stessa: un'architettura originale, affascinante.

Il Venerdì Santo aveva luogo la commovente cerimonia del sepolcro di Cristo, detta la *Plascianicia*: una immagine di Cristo morto veniva deposta dinanzi all'altare, in un simulacro di sepolcro: dinanzi ad esso si lavava il popolo in orazione.

Al sabato si scioglievano esultanti le campane: «Cristo è risorto dai morti - con la morte ha abbattuto la morte!». Per la vasta campagna ucraina le ultime nevi si sciogliono, sulle scure zolle di fertile terreno passa una tenera carezza di verde. Uomini, donne, fanciulli uscivano all'aperto sotto un sole primaverile, rivestiti dei loro costumi nazionali, vivacissimi, una festa di colori. Le donne di Kiev incoronate di fiori, il collo adorno di molteplici fili corallo, gli alti stivaletti di cuoio rosso, le vesti in bianco e nero con ricami in rosso, in verde, in giallo sulle larghe maniche bianche della camicetta, sul nero corpetto, sul nero grembiule, con una gonna a balze vivaci. I paesani dello Huzul comparivano ugualmente vivaci, eleganti gli uomini e le donne: gli uomini con un cappelletto verde dalla breve tesa, posto spavalderamente di traverso, un farsetto ricamato sulla candida camicia, rossi i calzoni terminanti entro gli alti risvolti dei solidi calzari; le donne con una giacca rossa ricamata in verde e giallo, posta di traverso su una sola spalla, le maniche della camicetta ricamate con un finissimo gusto; le donne sposate di Horodenko più semplici, in rosso e bianco, con un'originale sottana che sembrerebbe disegnata da un geniale figurinista.

I giovani recavano con sé gli strumenti a corda o a fiato di antichis-

Nelle due foto in basso e in quella centrale: Momenti della Liturgia Pasquale in diverso rito orientale. In alto a

SQUALI IN UCRAINA



celebrare il Natale, dai fedeli. Il sepolcro è nella natura e si svolge in chiese, ucraine e torricate. E' una delle più antiche origini per cantare a gloria gioiose canzoni al Cristo risorto. Il sagrato dinanzi alle chiese si animava di colori, di figure, di gruppi. Le donne recavano con sé le provviste della Pasqua, le cibarie per il pranzo del giorno di Pasqua, costituente quasi un'agape sacra in ricordo dell'Ultima Cena. Tutto doveva esser benedetto dal sacerdote che, rivestito dai sacri paramenti, usciva all'aperto, atteso e accolto con profonde manifestazioni di ossequio e reverenza.

Sopra bianche tovaglie di bucato stese sull'erba novella, i fedeli disponevano corbe, cestelli, panieri ricolti di pane, di focacce pasquali, di agnelli, di ogni sorta di cibarie, tra fiori e candele accese. Tra donne, uomini, fanciulli reverenti, tutti vestiti a festa, il sacerdote benediceva con l'aspersorio, ripetendo le antichissime formule propiziatorie. E dovunque, sulle bianche tovaglie di bucato, nei cestelli, tra i fiori, uova e uova di Pasqua! Le belle uova della Pasqua ucraina, decorate, dipinte a mano secondo schemi di antica tradizione con disegni geometrici stilizzati raffiguranti stelle, croci, fiori, alberelli, animali (in particolare il simbolico pesce eucaristico). Il tutto armonizzato secondo schemi e composizioni formanti un insieme festoso ed attraente, nei colori giallo, rosso, nero o marrone, giallo, verde. Gli studiosi del folclore ucraino hanno dedicato più di una monografia alle uova pasquali, indagando sulle remotissime origini dei vari elementi che ne compongono le varie delicate e armoniose decorazioni.

Nell'interno delle chiese la Messa di Pasqua si celebrava in tutta la maestà e la solennità della liturgia ruteno-ucraina. Alla comunione tutti si avvicinavano alla sacra Mensa. E' il momento più sacro, ineffabile in tutto il mondo cattolico. Gli ucraini si comunicano con le due specie, il pane e il vino. Il sacerdote somministra la comunione con cucchiaino, sostenendo con le mani un bianco lino: è la «Pasqua dei fedeli», — la Pasqua — che ci apre le porte del Paradiso, la Pasqua che santifica tutti i fedeli. Terminata la messa e tornando all'aperto, tutti si abbracciano, si danno il bacio di pace. Sul prato, prima di tornare a casa, mentre le campane rin-

novano i loro doppi a gloria, i giovani danzano caste danze tenendosi per mano come per un girotondo, o giocano giochi ingenui e festevoli, i giochi della Pasqua. Nell'interno delle case le finestre sono aperte, la luce del mezzogiorno inonda i tinelli. Alle pareti le sacre icone della Madonna e del Cristo risorto sono circondate di fiori. Le donne pongono attorno alla grande focaccia pasquale gonfia di lievito, le uova variopinte, rametti di verde, i primi fiori colti sui prati.

E' la Pasqua Ucraina, è la Grande Pasqua Russa; ché la Russia è nata in Ucraina, qui ha attinto la sua più vera civiltà — e non soltanto la denominazione geografica — degenerando poi in una fosca tentazione di dominio e di potenza tipicamente moscovita, prima a traverso lo zarismo e poi a traverso il marxismo.

Ma se nella Ucraina d'oggi la Pasqua religiosa non può essere celebrata — sopravvivono ancora alcune usanze, come le uova variopinte, le focacce, alcune tradizioni puramente esteriori, — gli ucraini sparsi nel mondo festeggiano la Santa Pasqua dovunque essi siano, secondo la loro Chiesa, il loro rito, la loro liturgia: a Filadelfia ed a Winnipeg, a Brasilia ed a Rio de Janeiro, a Buenos Aires, a Melbourne, a Monaco di Baviera, a Zagabria, a Londra, a Parigi, a Roma, a Vienna, gli Ucraini di rito cattolico orientale si radunano attorno ai loro Vescovi, nelle varie Metropoli ed Eparchie. In attesa di poter tornare a riedificare le loro chiese nella loro terra, a cantare di nuovo i loro Inni liturgici di Pasqua sotto il vasto cielo della loro patria.

Questo è l'augurio insito nei numerosi cartoncini variopinti che gli ucraini si scambiano in questi giorni con gli auguri pasquali. «Buona Pasqua!» è scritto in caratteri cirillici, sullo sfondo di scene tradizionali, di chiese illuminate a festa, di donne e fanciulli intenti a preparare le uova decorate, a disporre la tavola con sopra i cibi benedetti per l'imbandizione della Pasqua; sono cartoncini oggi stampati negli Stati Uniti, ma che riproducono gli antichi disegni tradizionali, le figure e le scene legate al ricordo degli esuli.

MARIO DINI



La liturgia Pasquale del rito bizantino cattolico dei ruteno-ucraini. Nella pagina accanto a destra: Le insegne del vescovo cattolico di rito ruteno-ucraino

USI E TRADIZIONI

L'uovo di Pasqua nella leggenda e nella liturgia

L'olivo, l'agnello, l'uovo: ecco i simboli caratteristici della festa di Pasqua.

Sopra ogni altro l'uovo presenta maggior diffusione nelle costumanze di tutti i popoli, ed ha seguaci in ogni rito ed in ogni classe sociale.

Basandosi sul fatto che presso alcune popolazioni dell'Asia e della Europa si celebrava il nuovo anno mangiando le uova, qualche scrittore ritiene che l'usanza dell'uovo pasquale possa avere avuto origine dalla coincidenza, che un tempo si verificava, tra la solennità della Resurrezione ed il principio dell'anno, stabilito da vari popoli allo equinozio di primavera.

Giorgio Franck de Franckenau, medico e poeta germanico, nelle dissertazioni edita a Lipsia nel 1722 ha un capitolo delle «Satyriae Medicae», intitolato «De ovibus paschalis». Egli, affermando che l'uovo di Pasqua è di origine ebraica, convalida il suo asserito, notando che gli israeliti hanno la cerimonia dell'uovo assodato. Da ciò si potrebbe dedurre che la benedizione delle uova sarebbe una cristianizzazione di un antico rito giudaico.

Che il trionfo dell'uovo pasquale sia derivato dall'Oriente, si può anche desumere dal trovare nello Egitto - che è la terra confinante con la Palestina - uova di struzzo come ornamento simbolico non soltanto di moschee musulmane, ma anche di chiese di rito copto (cristiane).

Al Cairo in Egitto le lampade di argento che ardono dinanzi all'altare principale del tempio copto, sono sormontate da un uovo, e nel monumento sepolcrale del maomettano Kart bey, situato nella stessa città, trovasi pure l'uovo di struzzo, come emblema augurale di resurrezione.

Alcuni scrittori spingono le loro induzioni sull'usanza dell'uovo all'epoca del paganesimo e citano la leggenda di Castore e Polluce, celebrati nella favola mitologica per la loro nascita e per la loro amicizia.

Gli antichi cittadini dell'Urbe consideravano le uova come le migliori vivande per principiare un convito. Chi non ricorda la frase di Orazio «ab ovo usque ad mala», cioè dall'uovo alle mele?

A Parigi nel sec. XIII i chierici delle principali chiese e gli studenti dell'Università si radunavano in alcune piazze, e preceduti da bandiere e da musiche, si recavano nella mattina di Pasqua alla questua delle uova, dopo aver cantato le «Laudi» all'ingresso della cattedrale.

All'epoca di Luigi XV, dopo la Messa solenne della Resurrezione, si usava presentare al monarca francese due grandiose piramidi di uova dipinte a fregi d'oro ed a colori. Il Sovrano le osservava nei loro particolari decorativi e regalava qualche uovo ai personaggi di corte che gli facevano corona per presentargli gli auguri.

Ecco perché tra le curiosità della Biblioteca di Versailles si ammirano due uova dipinte dai famosi pittori francesi Lancret e Watteau, offerte per Pasqua a madamigella serenissima Vittoria di Francia, figlia di Luigi XV.

Neppure in America, il continente modernissimo, manca questa tradizione dell'uovo pasquale.

Il gioco dell'«himmerosa», cioè il gioco delle palline, viene eserci-

tato dai fanciulli con uova sode e disputato nei giardini della Casa Bianca a Washington mentre gli adulti acquistano e donano come augurio un candido giglio.

Anche in Russia l'uovo serve per un gioco da fanciulli, che italianamente può dirsi dello «scoccino». Due ragazzi partono da due punti equidistanti di una sala e giunti nel mezzo battono insieme le estremità delle uova. Chi dei due riesce a rompere l'uovo al compagno, può averne per premio due.

In Polonia la festa di Pasqua mantiene la tradizione dell'amplesso di pace, simile a quello che vien scambiato tra i sacerdoti cattolici alla Messa solenne. Quando un cittadino ne incontra un altro, gli dice: «Gesù Cristo è risuscitato». Il secondo risponde: «Sì, è veramente risuscitato»; e, dopo tali esclamazioni, avviene in pubblico l'abbraccio. Nelle visite augurali tra parenti ed amici, nessuno si rifiuta di accettare un pezzetto di uovo assodato, che è stato portato alla benedizione rituale della mattina.

Di solito le uova di Pasqua vengono cotte per brevi istanti nell'acqua a bollire, ed assodate, ma in Alsazia vengono consumate crude e senza alcun condimento.

Uno sguardo alla liturgia cattolica può darci il modo di approfondire qualche notizia sull'origine della tradizione pasquale.

Nel «Rituale Romano» la cerimonia della benedizione delle uova è semplice e breve. Il sacerdote asperge con acqua benedetta le uova che gli vengono presentate e termina l'orazione invocando che quel cibo sia salubre a tutti i fedeli uniti e concordi nel celebrare la resurrezione del Redentore. Una frase dello stesso «ormus» contiene l'accento che l'uovo viene mangiato dai cristiani per ringraziamento dei benefici elargiti da Dio con la resurrezione «in tuarum gratiarum actione summentibus resurrectionem Domini Nostri Jesu Christi».

Girolamo Baruffaldi, abate ferrarese del Settecento, nel suo «Commentario» al Rituale Romano, scrive a proposito della benedizione delle uova che la Chiesa nella sacra liturgia tien conto anche di tutto ciò che giova al benessere materiale dell'umanità, santificando quelle cose che sono state date dalla Provvidenza a ristoro dello organismo delle creature. Egli osserva che quando avviene il passaggio dal digiuno quaresimale alla libertà del cibo, occorre cominciare dai più leggeri, secondo il consiglio d'Ippocrate.

Il significato simbolico dell'uovo sarebbe, secondo l'Aquinate, la resurrezione del Signore. «Come nell'uovo benché cosa morta - egli scrive - sta il germe della vita e da esso nasce il pulcino vivo, così in Gesù Cristo nostro Signore e Creatore abita la divinità che è il principio della vita, ed in virtù di questa Egli risorge vivo da morte».

In alcune località della campagna toscana l'uovo benedetto viene mangiato dopo che i fanciulli hanno abbracciato i genitori, chiedendo ed ottenendo il perdono. Una antica cantilena popolare dice così: «Sabato santo - perché aspettasti tanto? - Dovevi venir prima - con la bella gallina - Col quarto di capretto - con l'uovo benedetto, - Co' un flasco di vin buono... - Babbo e mamma vi chiedo perdono!».

C. T.



Gli argomenti sostenuti dall'on. Tambroni nella sua replica, e cioè la necessità di un Governo di emergenza e di tregua, sono stati coronati da un positivo voto di fiducia. Non sono mancati contrasti anche in seno alla stessa compagine ministeriale. Alcuni Ministri infatti si sono dimessi per i voti dati dal M.S.I. La direzione democristiana è stata convocata per poter decidere la sorte del Governo Tambroni

LA NOTA ECONOMICA

VENTI MILIONI DI TURISTI

Il 1960, anno delle Olimpiadi, secondo le più ottimistiche previsioni, dovrebbe segnare un record nell'afflusso in Italia di turisti stranieri. La grande meta di 20 milioni di visitatori non dovrebbe essere pertanto molto lontana. Già lo scorso anno ci siamo avvicinati ai 17 milioni contro poco più di 15 milioni nel 1958.

Il costante incremento nel numero degli stranieri che visitano il nostro paese è un fenomeno tipico di questo dopoguerra. Non è dovuto naturalmente soltanto ai richiami artistici storici e di altra natura dell'Italia, ma anche al concorso di un complesso di fattori che hanno reso il viaggiare più sicuro e spedito, diretta conseguenza dell'enorme sviluppo della motorizzazione, ed ai riflessi determinati nel tenore di vita mondiale dell'espansione economica. Oggi non solo vi sono più mezzi per viaggiare, ma in media è notevolmente aumentata la possibilità di spesa. Ne vanno trasecurati anche taluni successi ottenuti dai lavoratori di ogni categoria in campo sindacale. Che cosa interessa il turismo? E' presto detto. Per viaggiare occorre avere un periodo di ferie e possibilmente retribuito. In questi ultimi anni in tutti i paesi,

come in Italia, la concessione di ferie retribuite è stata fra le conquiste più diffuse del mondo del lavoro. Molti americani possono venire ora in Europa perché godono di un numero di giorni di ferie sufficiente per intraprendere, in aereo, un viaggio tanto lungo.

Il turismo si va quindi trasformando. E' sempre più un fenomeno di massa con tutti i problemi che ciò pone per la ricettività. Il 1960 con il richiamo delle Olimpiadi, manifestazione tipicamente popolare, accentuerà tale evoluzione. Si prevede che visiteranno l'Italia a causa dei giochi olimpici oltre un milione di persone con una spesa prudentemente valutata in 25 miliardi di lire, il che significa che quest'anno i turisti dovrebbero superare quota 19 milioni con una entrata che dovrebbe avvicinarsi ai 400 miliardi di lire. Soltanto nella zona di Roma, dove le nuove opere per le Olimpiadi costeranno sui 40 miliardi di lire, sono previste quest'anno 3 milioni di presenze con una spesa che dovrebbe oscillare fra i 55 ed i 60 miliardi.

Con ogni mezzo di trasporto caleranno quindi in Italia milioni di persone. I programmi per lo sviluppo della rete stradale appaiono quin-

di non solo necessari, ma urgenti. Una recente indagine ha accertato che la maggioranza dei turisti che visitano l'Italia preferiscono l'automobile. Dei 16,7 milioni di stranieri venuti nel nostro paese lo scorso anno, oltre 12 milioni si sono serviti di mezzi di trasporto stradale contro circa 11 milioni nel 1958, con un incremento pertanto del 12,5%.

Questo non significa però che il treno sia stato soppiantato letteralmente dalla strada. Al contrario. Le cifre indicano che nel 1959 vi è stato un aumento di viaggiatori anche sulle ferrovie. Gli stranieri infatti che sono entrati attraverso i transiti ferroviari sono stati 3,9 milioni con un aumento del 2,8% rispetto al 1958. Al terzo posto figurano gli stranieri che si sono serviti dei mezzi aerei, 559.314, con un aumento del 7,4%; seguono quelli venuti per via mare che sono stati 240.873 con un aumento dell'1%. Da questi dati deriva che il 72% dei turisti che hanno visitato l'Italia lo scorso anno si è servito del mezzo stradale (in genere motorizzato), il 23,3% del treno, il 3,3% degli aerei e l'1,4% dei mezzi marittimi.

Il turista più affezionato al nostro paese è stato, come è nella tradizione, il tedesco. Dalla Germania sono

Poesia d'angolo

Don Carlo è vivo

Un ex-sottocapo di Marina, Orazio Giannini, deceduto per tumore maligno a Roma il 31 marzo u. s., ha chiesto ed ottenuto di poter donare le sue pupille a due ciechi dell'Istituto di Don Carlo Gnocchi. Proprio negli stessi giorni la salma del Sacerdote apostolo dei mutilati veniva con solenni onoranze trasferita al nuovo Centro milanese di rieducazione dei piccoli invalidi che a Lui si intitola.

Caro don Carlo, generoso apostolo
di una infanzia colpita
quando il rigoglio delle forze fisiche
più si tende alla vita,

la tua Milano che continua a credere
nelle nobili idee
che tu servisti, valoroso milite,
su tutte le trincee,

l'ha rinnovato il suo cordoglio unanime
mentre schiere di alpini
ti facevano scorta accompagnandoti
dai tuoi mutilatini.

In quell'ora di gloria, a Roma, un reduce
nel letto di ospedale
chiudeva fra dolori inenarrabili
la sua vita mortale

pensando a Te, commilitone eroico
che, giunto all'ora estrema,

faresti dei tuoi occhi ad un invalido
una offerta suprema,

e ha voluto, morendo, sopravvivere
con un dono di vita
lui pure come Te, prima di giungere
alla pace infinita.

Ha mostrato che Tu non resti un simbolo,
un ricordo lontano,
bensì una voce che rimane e supera
il frastuono mondano

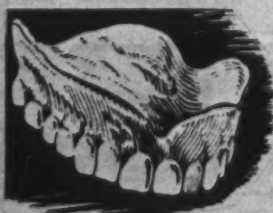
perché la Fede trasformata in opere
con vigore inesausto
trova testimonianza inconfondibile
se diviene olocausto.

Riposa in pace, nella cripta mistica,
come pietra angolare
posta per sempre al centro di quell'opera
che sapesti creare,

Tu che rivivi, e non nel cerchio fatuo
degli omaggi illusori
ma nell'esempio che, incorrotto, lievita
nel profondo dei cuori.

Puf

PORTATE LA DENTIERA?



non più ALITO CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI... se usate

La polvere adesiva PER-DE-CO

che sviluppa ossigeno
Thos Christy Co. - England
Nelle migliori Farmacie
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA
Ag. Gen.: PER-DE-CO - Via Beaumont, 21
TORINO



IN ITALIA

giunti nel 1959 oltre 4,5 milioni di persone; distanziati seguono gli svizzeri (2,3 milioni), gli austriaci (2,1 milioni), che sono diminuiti del 14,3% rispetto al 1958, i francesi (1,9 milioni), gli inglesi (1,4 milioni), gli americani (826 mila). All'ultimo posto figurano i pachistani (5.556). Malgrado i tedeschi detengono largamente il primato nel 1959 il maggiore incremento lo hanno registrato i francesi (33,8%), seguiti dagli inglesi (27%) e dagli olandesi (13,7%).

Il turismo è diventato in Italia un fenomeno di vastissimo interesse economico. L'apporto in valuta è fra i fattori di maggiore equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. Quando per le strade vediamo in primavera ed in estate sciamare a frotte decine e decine di turisti, anche se in foggie che possono suscitare la nostra curiosità, ricordiamoci che si tratta innanzitutto di amici, di persone che vogliono conoscere ed amare il nostro paese, e poi di clienti delle nostre bellezze e delle altre cose, belle e meno belle, che l'Italia può offrire. Non dimentichiamoci, perciò, che i clienti hanno sempre ragione!

FIORENTINO ARCHIDIACONO

Il giornalismo italiano ha perduto uno dei più validi e onesti scrittori, Orio Vergani. Era di una bontà che conquistava tutti. La sua vena era di una ricchezza e limpidezza senza confronti. Per molti anni aveva seguito i giri ciclistici con una passione da giovane (vedi foto). Aveva 61 anni. E' morto per uno scompenso cardiaco dopo una notte di lavoro al suo giornale. Dio gli conceda ora la luce di un'alba eterna



APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

N. 569

E' MORTO IN ATTESA DEL NOSTRO AIUTO!

Il sottoscritto Deiana Giovanni, abitante a Cagliari, Ausonia 138, da circa 13 anni passa da un ospedale all'altro quasi di continuo in cerca della via della guarigione e non la trova. Colpito da molte malattie (scompenso cardiaco, stenosi mitralica, insufficienza miocardica, pleurite esudativa) si trova attualmente ricoverato a Cagliari, nella Clinica Aresu, per curarsi della pleurite. Coniugato con tre figli tutti inadatti al lavoro, non può provvedere nel modo più assoluto ai bisogni familiari. La figlia di anni 16 e che potrebbe essere utile se la salute glielo permettesse, è stata anch'essa ricoverata in ospedale per esaurimento. Gli altri vanno a scuola scattati e abbracciati anche in pieno inverno perché manca il necessario. Passano giorni sopra giorni senza assaggiare cibo, neppure il pane indispensabile.

La moglie, col marito all'ospedale, non si può permettere di prestarsi per alcun servizio dovendo assistere marito e figli. Nessuno sa comprendere come siano ancora in vita i componenti della famiglia Deiana.

Si fa appello alla generosità di tanti buoni e comprensivi concittadini perché vogliano prestare la loro collaborazione per un conforto di qualsiasi genere alla suddetta infelice famiglia. Se tutti i lettori si immedesimassero della urgenza di provvedere per questo caso pietoso, riuscirebbe facile risolvere, con lieve sacrificio di ognuno, un caso che sembra disperato.

Dopo aver mandato un sussidio, ho chiesto le informazioni del caso: in data

5 marzo mi giunge la seguente lettera del rev. Parroco. ...

AIUTIAMO LA FAMIGLIA

«Dovrei confermare che le condizioni della Famiglia Deiana erano vere in tutti i particolari secondo l'appello lanciato, ma in questi ultimi giorni purtroppo hanno cambiato aspetto, perché il Sig. Deiana Giovanni si è deceduto il giorno 19 febbraio. Incurante della morte che lo minacciava tanto da vicino, si preoccupava sino all'ultimo istante della sua famiglia che sapeva in condizioni miserabili.

Ora è rimasta la sua famiglia composta della moglie e di tre figli incapaci al lavoro o per età o per malattia.

Se codesta Direzione non crede più opportuno lanciare l'appello inviato dal Deiana in quanto sono mutate le condizioni, potrebbe tuttavia (se le condizioni lo permettono) inviare un sussidio a favore della vedova e dei tre figli che devono vivere ora solo con la carità dei buoni.

La vedova si chiama: SANNA ANNA MARIA fu Pietro, ed abita nella nostra Parrocchia «N. S. della Salute» in via Ausonia 138, CAGLIARI.

Con rispettosi ossequi.
Il Parroco, P. PAOLO GARELLI
Parrocchia N. S. della Salute
POETTO (Cagliari)

FESTE IN FAMIGLIA

CITTA' DEL VATICANO — E' nata una bambina — paffuta e ricciolina, — occhi color pervinca: — è CLAUDIA ASSUNTA TRINCA — Al padre, il caro Trento — che, sempre in movimento — per il giornale nostro, — tra carta piombo inchiodato — insieme a noi si affanna, — nonché alla madre Anna — e ai quattro altri figlioli — il nostro augurio volti!

PER LEI

La "prova d'amore,,

No: non è la classica «prova» che l'uomo a volte chiede alla donna che ama: il sacrificio della sua onestà sopra all'altare dell'amore: è una prova reciproca, più impegnativa e tragica, e non meno fallace, che due giovani si sono scambiati sull'orlo estremo della vita: due fidanzati che, per potersi sposare, dovevano attendere qualche anno. Qualche anno è parso loro troppo lungo: hanno preferito morire, avvelenati alla stessa boccetta.

Non sapere attendere: uno dei segni dello scarso amore. Aver bisogno della vicinanza fisica: uno dei segni che l'affetto non ha varcato la fisicità, non ha raggiunto il piano dello spirito che è onnipresente e libero.

Le opinioni correnti sono piene di equivoci, in proposito, proprio perché per le opinioni correnti difficilmente il sentimento supera la sfera della necessità biologica o psichica per realizzarsi nella libertà.

Siamo pieni di retoriche libertarie eppure concepiamo ancora l'amore come una specie di costrizione che ci rende schiavi l'uno dell'altro: una specie di servitù della gleba psicologica, quando anche non fisica soltanto, che ci agglia ad un carro senza possibilità di svincolarci: una forza cieca che ci domina, un sentimento, a ben guardare, avvilente. Eppure ci gloriamo di questa costrizione interna, quasi che fosse il segno di una grande ricchezza. E' invece il segno della povertà.

Ci esaltiamo di fronte a un amore che non tollera la distanza e non sappiamo che il grande amore non conosce la distanza, perché lo essere amato è dentro di noi, calato nel nostro cuore e nel nostro sangue, nel nostro affetto e nel

nostro stesso essere fisico. La geografia non ce lo può rapire, e neanche il calendario. Se, per alimentarlo, abbiamo bisogno della continua presenza dell'amato, vuol dire che è un amore piccolo e che non regge alla distanza; perché il grande amore sopravvive all'assenza e all'annullarsi. Il grande amore è sempre presente ovunque sia lo amato.

Due poveri ragazzi, ubriacati di retorica, hanno chiuso la vita insieme, con un gesto che forse è parso loro grande e che era invece confessione di esiguità di sentimento; non già prova d'amore, ma segno di incapacità ad amare lungamente, pazientemente, vicini e lontani, in un'ora e per sempre. Due poveri ragazzi sono morti forse in inconscio omaggio ai luoghi comuni delle canzonette. Tutte le radio avevano esaltato l'amore che «non può vivere senza di te», nessuno aveva insegnato loro che lo amore, quando è grande, non può restare «senza di te» perché l'essere amato, lontano o vicino, è diventato parte di noi stessi: vive con noi, parla con noi, cammina con noi, mangia con noi, alla nostra tavola, ogni giorno. Amare così è certo più difficile, anche se non porta a certi gesti estremi; del resto vivere è sempre più difficile che morire. Perciò il cristiano è chiamato alla vita: alla vita eterna di cui la vita temporale è simbolo ed inizio.

Cristo è morto per distruggere la morte («mortem nostram moriendo destruxit») è detto nel prefazio di Pasqua e ci trascina tutti nella sua resurrezione. Nella luce della resurrezione le retoriche del mondo impallidiscono e resta solo la pietà per chi di quelle fu involontaria vittima.

ADRIANA ZARRI



I delegati della Federazione del Mali, formata dall'unione del Senegal e del Sudan ex francese, hanno concordato con i rappresentanti del Governo di Parigi un nuovo trattato con il quale alla Federazione è riconosciuta la piena sovranità in seno alla comunità franco-africana. (Nella foto): Il Primo Ministro francese, Michel Debré, e il Capo del Governo della Federazione del Mali, Modibo Keita, mentre firmano l'accordo

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedili, rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

OFFERTA SPECIALE! 100 biglietti visita L. 200. Artigianato Tipografico Via Arco Ciambella, 9 (Argentina - Pantheon) - Spedizione gratis inviando vaglia.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, Proterzio 2-A - 351.112 (384024) - Roma.

PIANOFORTI armoniumi acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTO, via Due Macelli 402 p. p. - Roma.

STATUE IN LEGNO

ARS SACRA

Giovanni Hans Stuflesser

Scultore

ORTISEI 28 (Bolzano) Tel. 6467

Prezzi convenienti

Pronto nuovissimo catalogo



Dall'esperimento sul topo-cavia a quelli sull'uomo. Nel nuovo centro di ricerche sui voli spaziali di Farmingdale gli scienziati esaminano le reazioni di una cavia ai mutamenti di pressione e di forza di gravità che si possono verificare in voli a quote sempre più alte, misurando accuratamente tutti i fenomeni che si registrano. Quando gli studi saranno compiuti al posto del modellino oggi impiegato si costruirà un «fac-simile» a grandezza naturale e un uomo vi prenderà posto





DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA DI PASQUA

Don Filippo, per darmi animo nella fatica di questi ultimi giorni (era stanco anche lui, nonostante sia molto più giovane di me) mi ha spiegato che la Chiesa, nella sua santa liturgia, chiama questa di Pasqua la «settimana maggiore», la più grande settimana dell'anno. Ed è veramente una grande settimana, per un parroco, per una chiesa ed anche per un sagrestano: grande per il daffare ma grande soprattutto per i misteri che ci mette davanti: i misteri più grandi della vita di Cristo che è come dire della nostra vita. Perché ogni cristiano deve ripetere in sé la vita del Signore, ed anche noi abbiamo la nostra morte e la nostra resurrezione.

Lo dice san Paolo che dobbiamo morire con Lui per aver parte, con Lui, nella sua gloria; tenergli compagnia nel chiuso buio della tomba per essergli vicino nell'alba della resurrezione, quando uscì dalla terra nell'aria libera di Pasqua, nell'orto ancora deserto di passi e di presenze umane, avanti che giungesse Maria Maddalena e le altre sue compagne per la triste bisogna dell'imbalsamazione (così almeno pensavano; e non sapevano invece d'esser state chiamate dallo Spirito per render testimonianza alla resurrezione del Signore).

Era solo Gesù, quando uscì dalla tomba, ma la sua non era una solitudine isolata perché aveva con sé tutta la carne ormai votata alla resurrezione, chiamata alla vita eterna, come diciamo negli ultimi articoli del Credo: aveva con sé tutti gli uomini che erano risorti insieme a Lui, nella vittoria sul peccato d'Adamo.

La morte infatti è un vecchio debito che l'uomo seguiva a pagare puntualmente - ciascuno la sua piccola moneta - senza peraltro mai riuscire a saldare quel conto aperto tra l'umanità e il Signore. Ed ecco che Gesù paga per tutti, si prende sulle spalle tutto il debito e dà soddisfazione piena. Dopo di Lui la morte resta, ma non è più la stessa cosa; tanto che l'apostolo Paolo quasi la sfida e le chiede dove sia mai la sua ferita. La sua ferita è rimasta nel corpo glorioso del Signore, ma ormai è un segno lieve e roseo, dolce come un ricordo: cinque segni leggeri come dei petali di pesco sulle sue carni benedette; e noi, per quelle stimmate, quel sangue e quella morte siamo esentati dal morire come moriva un uomo prima, disperato dell'infinità del suo tributo. Prima la morte era inutile perché era solo un simbolo che non saldava il debito; adesso è quasi inutile egualmente perché il debito è stato già saldato e vale come un ricordo e una ripetizione, in noi, di quella morte che ha pagato tutto, per tutti gli uomini del mondo.

Con la Resurrezione del Signore ormai la vita eterna cammina con noi: è, assai più della morte, la nostra compagna di cammino, anche se noi spesso non la riconosciamo, come i discepoli di Emmaus che camminavano tristi pensando alla morte del Signore, e invece Lui era risorto e camminava accanto a loro. Come loro anche noi siamo salvati e non lo ricordiamo, siamo alle volte disperati e abbiamo la speranza e la vita che ci cammina accanto. Però, se appena ascoltiamo il nostro cuore (intendo dire il cuore di un cristiano), sentiamo che, sotto alla tristezza c'è una vena di gioia: è il ricordo della resurrezione del Signore e la fede nella nostra resurrezione; è la speranza della vita eterna che è uscita, per noi tutti, dal sepolcro di Lui.

STANI



È terminato con lunedì 11 lo sciopero degli attori della Radiotelevisione, che chiedono un compenso per le registrazioni. Le conseguenze sono state relative perché la Rai ha sostituito due rubriche con altri programmi da qualcuno giudicati migliori. La direzione ha preso energiche contromisure licenziando telegraficamente gli scioperanti. Nella foto: L'attore Lay con altri colleghi alla assemblea della categoria.



La Juventus ha «salutato» le inseguitrici distaccandosi in modo decisivo. Nelle ultime posizioni la vittoria della Lazio sul Palermo (vedi la foto dei capitani Rozzoni e Anzolin) indica con più chiarezza le eventuali squadre condannate alla retrocessione in Serie B. Tra queste ormai è il «vecchio» Genoa.

Questa ragazza di undici anni, aveva assorbito una dose mortale di un medicamento pericoloso. Pochi minuti dopo il suo cuore cessava di battere. Il chirurgo procedeva immediatamente all'apertura della cassa toracica e praticava il massaggio al cuore. Dopo 11 minuti il piccolo cuore ricominciava a battere, ma si arrestava di nuovo 10 minuti dopo. Il chirurgo riprendeva il massaggio e faceva praticare una iniezione di adrenalina. Quattro minuti dopo il cuore riprendeva a battere.

TEATRO

VALENTINA ALTA MODA, commedia in tre atti di Guglielmo Giannini - Compagnia con Franco Dominici, Mario Siletti e Fanny Marchis - Teatro delle Muse di Roma.

Giannini è uno di quegli attori che sfornano commedie come panini freschi, e che, proprio come i panini freschi, se non si mangiano subito, passano di gusto. Questa «Valentina» ha almeno uno spunto di attualità, diremo così, stagionale: rappresentata a ventiquattro ore dalla scadenza della denuncia dei redditi, si dilunga per quasi tutto il secondo atto in una briosa schermaglia, fitta di termini specialistici del gergo fiscale, tra il funzionario della polizia tributaria e l'animatrice di una casa di moda. Del resto Giannini nella commedia infila spesso e volentieri parecchie delle sue ben note idee preferite: dagli strali lanciati contro lo Stato tiranno, all'apologia dell'individuo costruttore e che-fa-tutto-da-sé. Qui serve da portavoce Valentina, setosa e vivace ed infaticabile disegnatrice di modelli, riuscita a fondare un grande «atelier» di fama europea, ma poi, per la sua scarsa familiarità con i bilanci e la contabilità, finisce col trovarsi nei guai.

Per fortuna Valentina è circondata da un paio di amici che, a forza di ingegnosi espedienti che se funzionassero anche nella realtà meriterebbero di essere protetti da brevetto, riescono a salvarla dalle insidie del fisco, dalle rivendicazioni sindacali e dalle manovre della concorrenza: ma non dalla passione per il proprio lavoro, che finisce col riprendere Valentina riconducendola all'atelier dal quale per un momento aveva creduto di potersi staccare.

L'atmosfera festosa e tenue della commedia, concede allo spettatore una serata di sereno passatempo, lontano dalle tetre ed equivocate elucubrazioni del consueto repertorio teatrale, a base di problemi patologici, psicologici e sessuali. Insomma, una rappresentazione adatta ad un pubblico familiare, se pure adulto e merizmente maturo.

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

RISORGENTI ILLUSIONI

Egli però disse loro: «Non vi stupite. Voi cercate Gesù Nazareno che è stato crocifisso: egli è risorto, non è qui...».

(Dal Vangelo di S. Marco, XVI, 6 della Domenica di Resurrezione)

I partiti politici sono sempre assistiti. Ed i movimenti di idee anche. Ma nell'antichità i rapporti fra politica ed ideologia erano scarsi ed occasionali. I filosofi potevano anche dedicarsi a teorizzare quale fosse la migliore forma di Stato. Ma gli uomini delle classi dirigenti lottavano fra loro non tanto per attuare una più giusta sistemazione della cosa pubblica, o che per lo meno essi ritenevano fosse tale, quanto — e assai più semplicemente — per impadronirsi del potere. Tanto nelle satrapie orientali come nei regimi faraonici si muovevano, all'interno di una apparenza stabile, uniforme, omogenea, condensata nella figura del re-dio, gruppi diversi di dignitari, ministri, sacerdoti, divisi da profonde rivalità, ma non in nome di differenti concezioni della vita, bensì per il desiderio di sopraffarsi a vicenda e di monopolizzare la benevolenza e la fiducia del sovrano. Anche nelle più libere ed inquiete repubbliche dell'Ellade e di Roma i partiti s'avvicinavano, spesso sanguinosamente, al potere in nome ed in difesa di interessi di casta. Patrizi e plebei, democratici ed aristocratici, in un senso o in un altro, tutti aspiravano al potere per godersi gli immancabili vantaggi.

Certo, anche a quei tempi ogni programma politico risentiva di influenze religiose e filosofiche, ma queste non vi avevano una parte determinante. Si deve invece all'Occidente moderno se politica ed ideologia si sono fuse intimamente e se i partiti politici si formano non più sulla base di interessi pratici e di rivalità nella corsa al potere ma su particolari concezioni della vita da realizzare nell'organizzazione di una comunità civile. Ogni partito politico trova le sue fondamenta in una dottrina che, alla vicina o alla lontana, cerca di dare una interpretazione della esistenza e di fissarne gli scopi.

Che ciò rappresenti una conseguenza della libertà di coscienza e della responsabilità affidata ad ogni persona di risolvere i propri problemi, l'una e l'altra donate dalla predicazione cristiana, non ci pare dubbio. Ma è altrettanto indubitabile che si è tuttora fermi alle soglie dell'indicazione data dal Vangelo. Secondo tale indicazione, in-

fatti, il destino dell'uomo si deve risolvere nell'eternità; e perciò libertà di coscienza e responsabilità personale vengono considerati mezzi per imboccare e percorrere la strada più idonea alla salvezza eterna, cioè alla resurrezione di ciascuno di noi in una vita senza fine, nella plenitudine della sapienza e perciò della libertà.

Questi scopi non sono stati presi in considerazione dalle ideologie politiche moderne. Esse si sono arrestate ai problemi di questa terra e lì hanno avulsi dal fine stesso della vita di ogni individuo, perciò hanno proposto soluzioni che alla resa dei conti hanno finito per risultare parziali, e quindi manchevoli.

Sta qui, probabilmente, la spiegazione delle fortune e della decadenza di quasi tutte le ideologie dell'ultimo secolo. Quelle che vengono elencate dai libri di storia (nazionalismo, liberalismo, comunismo, capitalismo, imperialismo, socialismo, ecc.) hanno creduto che le aspirazioni più profonde dell'uomo dovessero e potessero essere soddisfatte solo nell'ambito della vita terrena. Alcune hanno ritenuto non pertinente il fine soprannaturale dell'uomo, e per questo se ne sono disinteressate; altre l'hanno giudicato illusorio e dannoso, e per questo l'hanno combattuto. Ma il risultato è stato uguale per tutte: si sono create speranze ed illusioni, in nome delle quali sono stati richiesti sacrifici spesso sanguinosi, ma che da nessuno sono mai state appagate. Di qui sono derivate le crisi profonde dei vari movimenti ideologici, la ricerca di correttivi, il sorgere di altri movimenti contrapposti che hanno finito per suscitare i medesimi sogni e gli stessi amari disinganni.

Indubbiamente, per aver succhiato linfa vitale dall'idea madre che le ha suscitate, cioè il Cristianesimo, le moderne ideologie politiche hanno portato fermenti rinnovatori e perciò hanno contribuito, ciascuna in diversa maniera e con diversa intensità, a quei progressi del mondo moderno che sarebbe da stolti e da ciechi negare. Ma nella misura in cui non hanno tenuto conto che l'insieme di tali fermenti, per diventare forza creatrice, non poteva prescindere dalla realtà che l'uomo è destinato a risorgere in un'altra vita, dove veramente e sicuramente le sue aspirazioni potranno essere placate, hanno contribuito a far nascere e morire illusioni (la prima delle quali è di rag-

giungere quaggiù la felicità) con un atroce seguito di dolorose smentite.

Subito dopo la fine della prima guerra mondiale, il poeta francese Paul Valéry fece una diagnosi del nostro secolo che tutti oggi ritengono di poter condividere: «Il temporale si è allontanato e siamo ancora inquieti, agitati, come se il temporale stesse per scoppiare. Quasi tutte le cose umane permangono in una terribile incertezza. Pensiamo a ciò che è scomparso, e siamo quasi distrutti da quello che è stato distrutto; non sappiamo che cosa accadrà e temiamo il futuro non senza ragione; speriamo vagamente e alimentiamo timori ben definiti...».

Si può ben dire, in tali condizioni, che — pur con gli innegabili e gran-

di benefici che ha recato — il predominante alternarsi delle ideologie politiche, che costituisce un tratto caratteristico della nostra epoca, ha provocato una successione di sepolcri in ognuno del quale è stata sepolta l'illusione di aver finalmente risolto i problemi della vita, l'illusione sempre risorgente e sempre sepolta in una successiva tomba. Forse per questo il significato della Pasqua cristiana più vicino all'uomo moderno sta proprio nelle parole: «Non è qui». Qui stanno infatti le nostre ansie, le nostre inquietudini, le nostre delusioni. La nostra consolante certezza invece non è qui, ma dove vive Colui che è risorto.

FOLCHETTO



I fedeli di La Valletta portano in processione attraverso la città capitale dell'isola di Malta il loro prodigioso crocifisso, pregevole opera del XVII secolo. E' un avvenimento eccezionale che rientra nel quadro delle celebrazioni commemorative dello sbarco di San Paolo nell'isola.

ECZEMA PSORIASI-SICOSI CROSTA LATTEA

Rappresentante per la Svizzera:
UNIPHARMA-LUGANO
In vendita nelle farmacie svizzere

Aut. Acis n. 72588 Reg. n. 1133

"TINTURA BONASSI"

Guarigioni documentate - In vendita nelle Farmacie - Chiedere opuscolo «O» gratis al Laboratorio BONASSI - V. Bidone 25, TORINO

RADIO

Testimonianze della "Via dolorosa,"

T. V.

In pieno clima pasquale, alla vigilia di alcune trasmissioni che la radio e la TV hanno in programma in occasione della Settimana Santa, desideriamo ritornare sul consueto e sempre nuovo argomento del teatro sacro. Due sono, in particolare, le trasmissioni che ci suggeriscono questo tema: «La leggenda della Croce» di Maria Luisa von Kaschnitz, che potremo ascoltare sul Nazionale la sera del Sabato Santo alle 21,10; e la «Via Crucis» di Henri Ghéon, che la TV trasmetterà in ripresa diretta dalla chiesa di S. Maria in Montesanto a Roma la sera del Venerdì Santo alle ore 21,00.

L'uno e l'altro testo vertono, sia pure in chiave diversa, sul dramma della Croce: il Legno è, in fondo, il vero protagonista; quello stesso protagonista che, ai primordi del teatro, i chierici posavano sui gradini dell'altare maggiore a significare il Cristo, la Passione, il Sepolcro: insomma, il Sacrificio di Gesù, e, attraverso di esso, tutta intera l'Umanità.

I presupposti di una storia teatrale della Passione nascono nell'istante in cui Elena, madre di Costantino, ritrova a Gerusalemme, sotto le fondamenta del tempio a Venere da lei stessa abbattuto, la Croce. L'episodio è collocato nell'anno 326.

Elena affida uno dei due tronchi di legno che compongono la reliquia ai cristiani di Gerusalemme; l'altro tronco lo porta con sé a Roma e lo offre al figlio. Di questo secondo tronco che arriva a Roma, non si sentirà più parlare. Tutte le attenzioni del mondo cristiano sono invece rivolte al pezzo che è rimasto in Terrasanta, custodito entro un reliquiario d'argento.

Trecento anni dopo, nel 614, l'esercito persiano occupa Gerusalemme: il Santo Legno viene trovato nascosto in un giardino e recato in omaggio al re Chosroes II, che lo mette al riparo in Armenia, nel suo castello di Tauris. La guerra politica fra Bisanzio e Persia si trasforma in una vera e propria crociata senza limiti e fine, per la riconquista della Croce. E sarà Eralio a collocarla, nel 629, nel luogo dove era stata tolta.

Da ogni parte d'Europa giungono sempre più numerosi i pellegrini a visitare i Luoghi Santi, a percorrere la strada del Calvario. Ma per poco. Appena tre anni più tardi muore Maometto, e suo cugino Omar muove alla conquista della Siria. La notte della vigilia di Natale del 635, Omar vieta di celebrare la messa a Betlemme.

Da questo momento, e sino alle soglie dell'epoca moderna, per i cristiani sarà difficile recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme; così i Frati Minori, che già verso il 1230 (non sono passati sette anni da quando Onorio III ha approvato la loro regola) custodivano con alterne vicende il Sepolcro, pensano di edificare altrove le testimonianze della «via dolorosa».

Sorge in tal modo la consuetudine di erigere, dapprima soltanto nelle chiese francescane e poi liberamente, una serie di «stazioni»; ogni «stazione» è costituita dalla raffigurazione di un episodio della Passione, sormontata da una croce di legno. In origine, il numero delle «stazioni» è arbitrario; solo nel XVIII secolo viene fissato a 14, e l'autorità ecclesiastica stabilisce gli episodi, taluni desunti dal Vangelo, altri affidati alla tradizione. Ne sorsero eleganti controversie letterarie, e non soltanto letterarie.

Si pensi, per esempio, all'episodio della Veronica. La Chiesa non riconosce, si sa, che una donna abbia deteso il sudore dal volto di Cristo. Le numerose sante che portano questo nome sono tutte persone diverse da quella che la leggenda pone fra le pie donne; «veronica» è una parola che deriva dalla fusione di «vera» e «icone», ossia immagine autentica.

tentica (del volto di Cristo). Ma tant'è: la devozione ha voluto che si eleggesse una Veronica patrona dei fotografi!

Le controversie letterarie non impedirono che il tema della Via Crucis arricchisse in una misura esorbitante il repertorio del teatro spirituale. Era sufficiente che uno «storico» leggesse gli episodi delle 14 «stazioni», mentre un gruppo di mimi eseguiva le azioni via via descritte, compiendo il giro della chiesa, per ottenere gli elementi dello spettacolo.

Dalla chiesa al palcoscenico, un diaframma sottilissimo separa finzione e realtà. Non per nulla, una Passione recitata può produrre più conversioni di una predica.

Henri Ghéon, un convertito e quindi un cattolico animato dalla stessa fede dei primi cristiani, nel centenario del «Cristo» di Tancrèmont volle recarsi in pellegrinaggio in questa borgata del Belgio orientale, ove si venera una scultura in faggio del Crocifisso, recuperata nel corso di certi scavi compiuti nel 1832. E' un «Cristo» alto un metro e 45, ricoperto di una tunica (si distinguono tracce di pittura policroma).

Ghéon non poteva non collegare questo ritrovamento all'invenzione

di Sant'Elena. Di lì a pochi mesi, nell'autunno del 1932, i Benedettini di Tancrèmont diventavano impresari teatrali per rappresentare su un prato, accanto alla cappella del «Cristo», «Le Mystère de l'Invention de la Croix». Cori parlati, musiche di scena, dialoghi recitati, mimi. Tutti gli elementi di quel «teatro popolare» in cui Ghéon altra volta si era dimostrato maestro (con «La Maschera e la Grazia», «Natale in piazza», «Bernadette devant Marie», etc.). Questa «Via Crucis» è, nel quadro di maniera della «celebrazione» di Tancrèmont, un colpo di pennello che valorizza l'insieme. Scompaiono scenografia e costumi: rimane l'attore alle prese con la parola. E tuttavia, davanti ai nostri occhi si svolge la rappresentazione di un dramma popolato da una folla di personaggi, o meglio di creature vive.

Gli attori sono cinque, ma i protagonisti ci sono tutti e nessuno di essi che faccia la parte del compariario, o, tanto meno, della comparsa: Maria e le pie donne, Pilato, gli apostoli, il Cireneo, i carnefici... E fin qui, ci troviamo di fronte ad una prova di abilità di mestiere. Ma il fatto più importante è che manchi proprio Gesù: al suo posto, in quel testo scarno a cinque voci, ci siamo noi; ciascuno di noi ci si ritrova, da solo, e confuso nella mischia biblica della valle di Giosafatte. Ed è questo, poi, in parole povere, molto povere, il senso che Cristo ha voluto dare al proprio sacrificio.

FAX

Fatti e commenti

Florilegio

Un giorno qualunque apriamo un giornale qualunque e leggiamo:

1) A Torino tre banditi aggrediscono una donna e la derubano di 70.000 lire tentando di ucciderla.

2) A Pieve di Teco due fratelli — uno di 44 anni e uno di 67 — sono venuti a diverbio e il primo ha ucciso il secondo a pugni e calci.

3) A Napoli, dinanzi alla salma della madre quattro figlioli se le sono date di santa ragione, tanto da dover recarsi a farsi medicare all'ospedale.

4) A Milano, per scherzo, un guardiano ha sparato a un amico riducendolo in fin di vita.

5) A Mortara alcuni minorenni (di 11 anni circa) sono stati acciuffati in una stazione mentre asportavano materiali con il proposito di far deviare il treno.

6) Ad Acqui un giovane non ancora trentenne ha massacrato la

mamma a colpi di zappa sulla testa.

7) E... per compenso, a Bonn una madre, non desiderando che il figlio si sposasse, lo ha assassinato mentre dormiva.

Aggiungeteci le disgrazie, più o meno volute e provocate, e invece di un giornale ne viene fuori addirittura... un cimitero!

Mentre scriviamo è tempo di Passione. Croci coperte, a significare Gesù che si dilegua alla vista di chi vorrebbe lapidarlo!

Si ha l'impressione (e la paura) che anche agli occhi di tanta gente del tempo nostro Gesù si sia dileguato per un motivo presso a poco uguale; perciò sono diventati ciechi e non san più dove vanno! Perché Cristo è la luce; e chi cammina senza di Lui, brancola nelle tenebre.

Severo ammonimento per tutti.

Commozione

Abbiamo letto con viva commozione ciò che Mons. Giovannetti va scrivendo a proposito dell'azione di Pio XII nell'ultimo conflitto: quel povero Buffarini Guidi che confida al Nunzio con malcelata spavalderia essere ormai cosa certa l'entrata dell'Italia in guerra!... quell'accenno esplicito ed amaro alla politica sbagliata della Santa Sede, la quale non si rende conto (povera d'intelligenza com'è!) che l'Europa è ormai già virtualmente spartita fra la Germania e l'Italia!... quella sua ostentata chiavovoglia (!) circa la durata (brevissima) di una guerra che darà all'Italia tanto prestigio!... E, al contrario, la tranquilla umiltà e l'umilissima fermezza con cui il Papa esclama: «non temiamo affatto di andare in campo di concentramento!...».

A distanza di così poco tempo, gli uomini come ci appaiono nella loro vera statura! E come ci si presenta maestosa la grandezza della Chiesa e del suo Capo visibile!

Peccato che gli uomini piccoli — la cui razza si conserva e si moltiplica con tanta dovizia — non imparino mai a «misurarsi» ed a riconoscere la grandezza vera dov'è!

Fede che vacilla

Von Braun, lo scienziato tedesco-americano chiamato «il padre dei missili», crudamente provato dal dolore in seguito alla morte della madre affetta da cancro, si domanda se non sarebbe molto meglio spendere per tentare di vincere su orribili mali piuttosto che per ottenere qualche fotografia della faccia nascosta della luna.

Se lo domanda ora!...

A guidare i popoli sono i politici, ma anche gli scienziati; i quali potrebbero benissimo adoperarsi per contribuire alla vera civiltà ed al progresso vero! Invece troppo spesso si adoperano a moltiplicare i mezzi di sterminio e gli strumenti di distruzione; salvo poi ad accorgersi che così facendo nuocciono soltanto agli altri e non giovano affatto a se stessi; e se ne pentono! Ma il loro pentimento è come quello del coccodrillo! Perciò di quando in quando deve intervenire Iddio a ricordare anche agli scienziati che, chi edifica senza tener gli occhi fissi in Lui, è soltanto un illuso che si dà da fare inutilmente.

Il libro di Dio

I giornali cattolici qualche mezza colonna ce l'hanno tirata fuori; ma gli altri quanto spazio hanno dedi-

cato alla notizia della morte di Mons. Giuseppe Chiot? Eppure il santo sacerdote veronese dapprima quale assistente ai nostri emigranti si manifestò per un sincero e disinteressato amico del popolo; e dopo, nella sua qualità di cappellano delle Carceri, fu un consolatore di spiriti travagliati e depressi, veramente prezioso. Fra gli altri aiutò a ben morire anche i gerarchi fascisti condannati a morte nel 1943; e riuscì così efficacemente a far loro udire la voce di Dio ed a condurli sulle soglie di quella vita dove tutto ciò che è umano diventa polvere e vento, che il gen. De Bono, ricevuti i Sacramenti gli rivolse a guisa di saluto queste parole: «Spero che ci rivedremo lassù!»; e Gotardi gli affidò il cappotto e la sciarpa da consegnare al suo figliolo; e Galeazzo Ciano si lasciò convincere a «perdonare» a tutti — a tutti! — perché tutti siamo bisognosi di perdono!...

Ma non è in questo episodio clamoroso che si esaurisce lo spirito di carità del sacerdote dai capelli bianchi e dal volto scarno, scavato dalle sofferenze, dal momento che durante i lavori di restauro del pavimento della sua chiesa di San Luca, un ignoto terrazzere, ex detenuto delle carceri, in atto di riconoscenza propria e dei tanti e tanti infelici da lui beneficiati, volle scrivere in marmo le parole evangeliche: «Ero in carcere e tu mi hai visitato».

Eppure il mondo non si è quasi nemmeno accorto della sua dipartita! Ma non importa; l'apostolo conforta gli uomini, ma per amore di Dio; e perciò da Lui, non da loro, aspetta il premio...

I libri degli uomini

...Grande pubblicità, invece i giornali hanno dato ad un disgustoso episodio verificatosi giorni or sono a Ca' de' Guinzani, in quel di Cremona:

Certo Renzo Bottoli, poco più che quarantenne, senza casa né famiglia e, a quanto pare, anche un po' tocco di mente, si trovò, sul far della sera, a passare di là in bicicletta; faceva freddo; aveva fame! perciò davanti a un'osteria fece sosta e busò; ma il padrone — chissà perché! — lo respinse. Continuando il viaggio con la bicicletta alla mano, il malcapitato s'incontra con una ragazzina; la chiama... forse perché lo aiuti a trovare un oste un po' più cortese... ma la ragazza, spaventata, affretta il passo, fugge.

Intanto da un'altra osteria escono in gruppo otto giovanotti! Pare che la ragazza abbia detto di avere incontrato uno sconosciuto che le ha dato noia!... Non si sa bene!... Il fatto sì è che i giovani incontratisi col povero Bottoli gli saltano addosso, cominciano a prenderlo a pugni, schiaffi e calci... e menano senza pietà finché non lo vedono morto.

Chissà mai perché i giornali abbiano voluto dare tanto spazio ad un fatto simile, che non onora nessuno e che tutti preferiremmo ignorare!

Saremo quasi tentati di pensare che in certe atrocità gli uomini talvolta si ritrovino, si riconoscano e si compiaciano! Ma forse no! Forse è soltanto curiosità morbosa, bambinesca e un poco caricata!...

ICILIO FELICI

ULTIMORA

INTERNI

Dopo soli diciassette giorni, dopo aver superato lo scoglio della Camera dei Deputati, prima di presentarsi a Palazzo Madama, il Governo Tambroni si è dimesso. Il suo «iter» segna un caso singolare nella storia d'Italia.

La crisi, ancora una volta, non è parlamentare, ma dovuta in un primo tempo alle dimissioni di alcuni Ministri e poi al volere della Direzione della D.C., «poiché» come si legge nel comunicato di questa — il voto della Camera, così come esso si è espresso, ha trasformato contro le intenzioni della Democrazia Cristiana e del Governo, il significato del Governo stesso». In altre parole, i voti del MSI e di alcuni indipendenti, se sono stati determinanti a Montecitorio, hanno compromesso politicamente il governo di Tambroni, togliendogli quella dichiarata fisionomia di «governo amministrativo».

Una parte della stampa italiana ricorda che già nel passato, nei governi Zoli e Segni, ad esempio, tali voti furono accolti senza che ci fossero reazioni di così aperta violenza da provocare crisi di governo.

La stessa stampa si rammarica della incapacità di formare un governo, un qualsiasi governo.

«Quello che stupisce» viene detto da più parti — quello di cui il pubblico non sa darsi ragione, quel che appare senza senso e privo di ogni possibile, ragionevole giustificazione, è che si siano perduti tanti giorni in un tentativo che si sapeva fin dall'inizio che avrebbe portato a quelle conclusioni, a quella maggioranza che oggi si respinge».

La cronaca dei fatti è la seguente. Dopo le dimissioni di Pastore, Sullo e Bo, è stata convocata la Direzione della D.C. alla Camera. Dopo la nota decisione, lo on. Tambroni ha riunito il Consiglio dei Ministri comunicando ai suoi colleghi le decisioni della Democrazia Cristiana e convenendo con essi sulla necessità di presentare le dimissioni al Quirinale, evitando l'ormai superflua discussione al Senato.

Il Presidente Gronchi — che ha rinunciato al suo viaggio a Milano per l'inaugurazione della Fiera — ha convocato l'on. Leone e il sen. Merzagora. Non è chiaro — almeno sino a questo momento — se il Presidente della Repubblica rinnovi le consultazioni dei capi gruppi parlamentari dei vari partiti.

Uno sciopero che ha avuto una larga risonanza, ma senza per altro provocare pesanti sottrazioni alla felicità domestica, è quello indetto dagli attori italiani per protestare contro la RAI e la TV.

Allo sciopero degli attori, la Direzione della RAI ha reagito con licenziamenti di settanta interpreti di prima e seconda grandezza. Si minaccia di sospendere per sei mesi tutti gli spettacoli di prosa. I sindacalisti di tutte le correnti si sono schierati a fianco degli attori, che questa volta recitano sul serio. Il pubblico segue con bonomia la vicenda, ingigantita dalla stampa.

Uno sciopero degli addetti alla distribuzione del gas sarebbe stato più penoso. I bambini poi sono sereni: «Giorno di festa» è stato ugualmente trasmesso e lo spettacolo pomeridiano è sempre divertente.

ESTERI

Il problema algerino torna di nuovo in piena evidenza con i suoi atti cruenti. Un attentato contro Michel Debré è fallito a Tizi-Ouzoun, ma la bomba esplosa in anticipo ha provocato la morte di sei arabi.

Nel corso dell'ultima riunione del Governo nazionalista algerino in esilio, svoltasi la settimana scorsa a Tripoli di Libia, è stato deciso di «accettare volontari stranieri senza alcuna distinzione per quanto riguarda la loro origine». Il comunicato aggiunge però che la precedenza dovrebbe essere accordata ai tecnici, di cui il movimento nazionalista ha particolare bisogno.

Nel Sud-Africa nuove drammatiche complicazioni. Un bianco ha sparato contro il «Premier» Verwoerd ferendolo gravemente alla testa. Dopo l'insultuoso atto, l'attentatore ha dichiarato: «Spero che ora finisca la politica di segregazione razziale». Viene preannunciata la legge marziale.

Centinaia di arresti sono stati operati nel corso di una vasta operazione di polizia effettuata negli agglomerati africani situati a ovest di Johannesburg. Per tutta la durata delle operazioni gli agglomerati sono stati isolati da un cordone formato da un migliaio di soldati. Una analoga operazione era stata effettuata a Durban.

LA RESURREZIONE DELLA CARNE

La resurrezione della carne è una delle più grandi originalità del Cristianesimo. Gli antichi conoscevano l'immortalità dell'anima, ma consideravano la risuscitazione dei corpi quale portentoso favoloso e raro, più comune nel «folklore» della mitologia che nella storia. Il Cristianesimo ha proclamato la resurrezione dei corpi come destino universale, di tutti i corpi degli uomini, sorpassando così il paganesimo in quel che pareva la sua stessa essenza, cioè il rispetto e l'ammirazione per la forma corporea. Non soltanto immortalità dell'anima ma, in più, immortalità della carne.

Smentita solenne a tutti coloro che accusarono il cristianesimo di negare ogni diritto e bellezza del corpo. Quando gli asceti e i moralisti condannano la carne non intendono già il corpo umano — quel corpo che fu per sempre nobilitato e sublimato dalla Incarnazione — ma le compiacenze e le concupiscenze della sensualità, il prevalere, cioè, delle voluttà corporali sulle ben maggiori voluttà spirituali.

Ma il corpo umano, quale fu modellato dalle mani stesse del Padre, e rivestito dalla divinità del Figlio, è tempio vivente dello spirito, strumento necessario anche delle opere sante, e non solo è degno di rispetto ma perfino, come ogni giorno ci ricorda il Credo della Chiesa, di resurrezione.

La festa di Pasqua, la festa di Colui che fu il primo dei risorti ed è il perpetuo garante della nostra doppia rinascita, è la festa della Resurrezione, della Resurrezione di Cristo e di tutti coloro che a Cristo sono uniti dalla fede e dall'amore. Festa, se riflettiamo, della resurrezione della carne perché lo spirito divino di Cristo era vivo anche nel tempo che il suo corpo giaceva nell'ombra della tomba di Nicodemo.

Risorse la sua forma corporea e non già come larva fantasmica perché mangiò ancora una volta coi Discepoli e fu palpato dalla mano timorosa di Tommaso. Corpo glorioso, dunque, secondo la bella parola di San Paolo, ma corpo vero, corpo di carne e di sangue, come sarà il nostro nel gran giorno.

Ma questo articolo di fede, al par di ogni altro dovrebbe avere effetti fin dal presente esistere nostro e cioè operare sulla nostra vita quotidiana. Basti pensare un momento alla responsabilità umana che implica quella prodigiosa promessa divina. Questo corpo destinato all'immortalità noi dobbiamo rispettarlo e salvarlo sì che sia degno della sorte che l'attende. Non già obbedirgli sempre ma farlo sempre più docile alle esigenze e sollecitazioni dello spirito, sempre tenendo dinanzi alla mente il pensiero della sua futura e perenne gloriosità. Anche in questo dobbiamo essere, per quanto lo consente la nostra natura, perfetti imitatori di Cristo, non solo del Cristo che accettò la morte ma anche del Cristo che sulla morte trionfò.

GIOVANNI PAPINI

Uomini senza speranza invocano il Cristo risorto

NEL SOLCO DELLA SOFFERENZA DI GESU' VIVE ANCORA TANTA PARTE DELL'UMANITA': PROFUGHI, AFFAMATI, MALATI, INGIUSTAMENTE OFFESI, UOMINI SENZA LAVORO — PER QUESTI FRATELLI, SE LO VOLESSIMO, LA SOFFERENZA POTREBBE ESSERE RIDOTTA IN MODO TANGIBILE



Pasqua di Resurrezione: e vorremmo anche che fosse resurrezione di speranza. La primavera batte alle porte, quando la Pasqua si affaccia: e vorremmo che fosse primavera anche per la speranza.

Speranza per gli uomini, per la grande massa degli uomini che ancora non riescono a sollevarsi, che la vita respinge sempre in giù, ai quali son negate anche le piccole gioie che possono rallegrare tanti altri. Pasqua, e parlare di questi uomini?

Appunto: di questi uomini. Chè il solco del dolore non si è certo affievolito nel mondo e lo sforzo di quanti, in posizione privilegiata, cercano di aiutare i fratelli più poveri, è ben poca cosa. Tenete, ad esempio, presente questo calcolo: è in corso — a dire il vero, un corso un poco a rallentamento — l'annata mondiale del profugo per il quale le varie nazioni hanno stanziato una determinata somma che — tutti i contributi messi insieme — rappresenta, sì e no, quanto quelle stesse nazioni venivano a spendere — nel tempo triste della guerra — nel giro di ventiquattro ore.

E' Pasqua: forse converrebbe parlare di cose belle, di cose meno tristi. Ma chi, se non coloro che sono tristi, son più vicini a Gesù?

Dicevamo sopra: i profughi. Ebbene, anche per loro è Pasqua, anche per questa gente si sciolgono le campane. Eppure il suono dei rintocchi, per costoro, non entra dalla finestra della casa, non gira attorno al focolare, non si impiglia dolcemente nelle vecchie cianfrusaglie di famiglia. Dagli anni della guerra ad oggi la Pasqua ha suonato i suoi rintocchi sopra ben 40 milioni di uomini che sono stati strappati dalla loro terra. Profughi: e di questi, ancora quindici milioni attendono di trovare una sistemazione, una finestrella, anche piccola, attraverso la quale, ma tutta per loro, entri la luce della primavera in cui la Pasqua si adagia.

Invece, il dolore non accenna a diminuire. E' di questi mesi la nuova ondata di profughi che sta interessando l'Italia, il dolore dell'Italia. E sono della Pasqua, di questa Pasqua, alcune notizie sullo stato di tali profughi; e qualcuna ve ne daremo. Nei pressi di Brescia esiste un campo in cui sono ospitati, e da qualche mese, italiani rientrati dalla Tunisia. Cercano lavoro; e si sa come sono le popolazioni settentrionali: quando possono, aiutano. Così, un gruppo di volontari bresciani si mette in movimento e riesce a trovare una decina di posti da cameriere, in città. Entusiasmo al campo, impazienza di iniziare. Ma il giorno dopo, di quei dieci che avevano preso a lavorare, cinque debbono tornare al campo: non ce la fanno a compiere una fatica normale per un altro uomo, tale è il loro stato di salute e la loro denutrizione.

Pasqua nei campi profughi: anche questa notizia l'abbiamo appresa nella Settimana Santa: al campo di Farfa Sabina (non vi sono italiani, ma stranieri) le Suore Canossiane, che erano incaricate della assistenza ai profughi, sono state ritirate: la loro permanenza al campo era ormai divenuta impossibile per la di-

lagante immoralità. E se le Suore tentavano di redarguire, suggerendo una condotta più onesta, erano bestemmie, quando non anche minacce.

Certo, quello dei profughi, anche se tra i più attuali, non è l'unico solco di dolore. Ad esempio, un altro: la fame. E' stato calcolato che per la completa nutrizione di un uomo in età lavorativa occorrono, al giorno, circa 3000 calorie. Quanti sono gli abitanti della terra, in età lavorativa, che possono disporre di tanto? La cifra è paurosamente piccola: solo un quarto della popolazione del mondo, quando la sera va a letto, ha lo stomaco che non brontola. Una fame che, certo, è rappresentata nella gamma intera delle sue sfumature; ma anche qui un altro dato terribile: la metà della popolazione del globo ha solo da nutrirsi per non morire di inedia.

Gli sforzi diretti a lenire tanto dolore non mancano. E' vero: ma non si deve ripiegare su una scusa di comodo e cioè che gli sforzi son molti, ma che è il dolore ad essere eccessivo.

Molti sono i dolori che, con un non eccessivo «incomodo» potrebbero essere ridotti in proporzione più modesta. Quante zone — più o meno popolate — del mondo non hanno ancora un trattamento medico che riesca ad immettere la vita umana su un corso normale? Basta esaminare pochi dati per vedere tutto lo spettro di questa altra sfasatura: ad esempio, basta pensare che in Inghilterra la vita media di una persona giunge ai settanta anni, mentre in India si arresta ai trenta. E non abbiamo fatto — per quello che riguarda il peggio — il caso limite: qualche tempo fa una spedizione medica internazionale ebbe a prendere in esame la situazione della salute in una serie di villaggi della Persia del nord. Si trovarono zone in cui il cento per cento della popolazione era afflitta da malattie gravi.

E' dunque per questi esseri che la Pasqua cristiana deve scendere con il segno della speranza; questi esseri ai quali molti altri potrebbero essere affiancati; e basta pensare alle carceri; a coloro che, pur essendo nella condizione fisica, non hanno lavoro e vedono giorno per giorno aumentare il disagio della propria famiglia; agli ingiustamente umiliati; a coloro che situazioni paradossali hanno posto in condizioni impossibili.

E vorremmo fare un nuovo esempio (e perdonateci, se ancora parliamo dei profughi); un esempio di quante assurdità possono convivere a noi accanto, fianco a fianco con la nostra porta che crediamo aprirsi in mezzo a case abitate da gente che osserva una logica. Nella sala d'aspetto del Centro per Emigranti a Napoli, son capitati due italiani venuti via dall'Egitto: Vincenzo Paratore e sua moglie, Teresa Zammit. Alla coppia, che doveva emigrare in Australia, dissero: sedetevi un momento, tanto che controlliamo i documenti. Son seduti là, nella camera d'aspetto dove dormono, mangiano e lavano i panni, da due anni e mezzo. L'Australia non li ha più voluti perchè troppo avanti con l'età; ed in Italia non sappiamo dove metterli. E' ormai la terza Pasqua, per i due vecchi, nella triste sala d'aspetto di un centro per emigranti.

Ed è appunto perchè queste Pasque non si ripetano più (e non si ripetano per nessuno, siano essi profughi, siano affamati, siano offesi), che il mondo dovrebbe trovare un angolino nella sua Pasqua, quella felice, piena di fede e di ritornante primavera; un angolino per far scattare la pietà e l'amore per i fratelli. Perchè se è vero che gravi sono i problemi che travagliano gli uomini e il mondo, altrettanto vero è che con la buona volontà, con l'impegno e con la fratellanza le campane potrebbero suonare a festa per tutti, i rintocchi entrare dolcemente nelle finestre spalancate al sole.

GIANNI CAGIANELLI

« UOMINI, DONNE E, PERSINO, FANCIULLI, PRIVATI, IN COSI' GRAN NUMERO E SENZA PROPRIA COLPA, DI ALCUNI DEI PIU' FONDAMENTALI DIRITTI DELLA PERSONA UMANA: FAMIGLIE SMEMBRATE CONTRO LA LORO VOLONTA', SPOSI SEPARATI DALLE LORO SPOSE, FIGLI TENUTI LONTANI DAI LORO GENITORI... NELLA SOCIETA' MODERNA, COSI' FIERA DEI SUOI PROGRESSI TECNICI E SOCIALI, QUALE ANOMALIA DOLOROSA, QUESTA! CIASCUNO HA IL DOVERE DI RENDERSENE CONSAPEVOLE E DI ADOPERARSI, NELLA MISURA CHE GLI E' CONSENTITA, A FARLA SPARIRE ». — GIOVANNI XXIII

La Chiesa di Rito ruteno-ucraino nel mondo

(continuazione dalla pag. 7)

scopato si rivolse ancora eroicamente verso Roma; concluse nel 1595-96 la Unione di Berest, estesa poi a tutto il territorio. Clemente VIII accolse più volte l'omaggio dei Vescovi ucraini. Durante tutto il sec. XVII, in stretto contatto con la Sede di Pietro, metropolitani, vescovi, monaci, procuratori della Chiesa ucraina a Roma, gli studenti stessi dei Collegi romani, ristabilirono la Chiesa Orientale cattolica in Ucraina. Fu un periodo glorioso, invernato dal sangue di molti martiri. Gli imperatori moscoviti, da Pietro I a Caterina II ed ai suoi successori inferirono contro i cattolici ucraini.

La Polonia decadde dal prestigio di grande potenza; Moscovia, Germania, Austria se ne spartirono il territorio (1772-95). La maggior parte del territorio della Rus'-Ucraina passa sotto il dominio di Mosca. L'occupante, con il territorio assunto anche la denominazione di «*Rossia*» o «*Russia*», preso dall'antica denominazione dell'Ucraina: «*Rus'*». Nel corso di un solo secolo (1772-1875) il cattolicesimo ruteno-ucraino sotto il regime moscovita è quasi completamente distrutto con metodi sistematici e violenti della burocrazia centrale, della polizia e del fisco. Rimase cattolica solo la parte del territorio occupato dall'Austria. Qui il cattolicesimo ucraino si sviluppò in una vera e propria provincia ecclesiastica con un proprio Metropolita a L'viv, capitale dell'Ucraina Occidentale (Galizia). Questo gruppo di più di quattro milioni di cattolici ha sostenuto gloriosamente la sua adesione alla Chiesa di Roma contro l'assalto della Russia zarista, specie durante la prima guerra mondiale. Fu l'ultimo assalto della Russia zarista contro il cattolicesimo ucraino; con il 1917 subentrò la persecuzione comunista che continua con un metodo assai più spietato la politica di annientamento iniziata dagli zar.

La rivoluzione scoppiata nel marzo del 1917 a Pietrogrado, si estese anche nell'Ucraina annessa alla Russia. A Kiev si costituì un Parlamento nazionale per tornare alla indipendenza della patria ucraina. Ma nel 1918 forze armate bolsceviche entrarono in Ucraina e l'occupavano gradatamente, senza dichiarazione di guerra. Negata la indipendenza, l'Ucraina Orientale e poi anche l'Occidentale, venivano bolscevizzate. Nel 1919 l'Ucraina veniva annessa all'URSS.

Il «*sistema*» comunista cominciava ad agire ben presto secondo piani prestabiliti: nazionalizzazione delle industrie, collettivizzazione delle terre, arresti in massa dei patrioti, soppressioni di organizzazioni e società nazionali, lotta senza quartiere alla Chiesa.

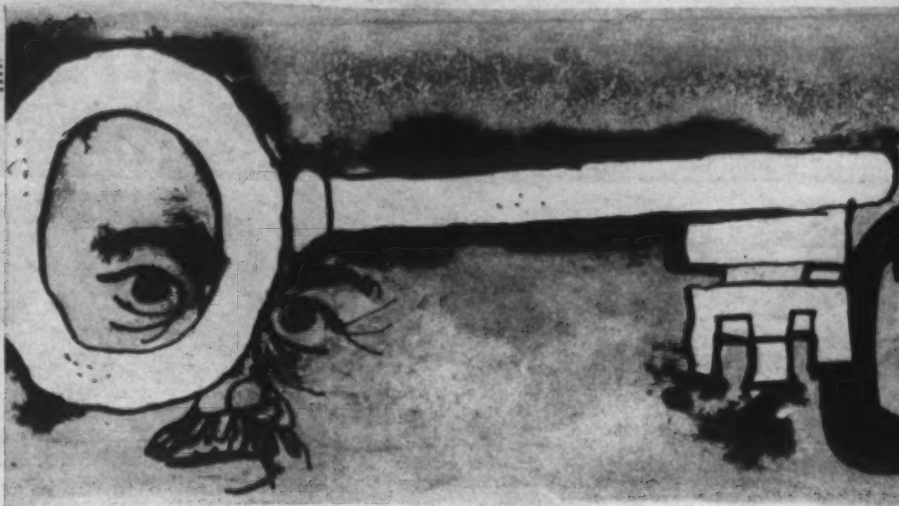
Vescovi e sacerdoti delle Diocesi ucraine arrestati o deportati, costretti ai lavori forzati nell'interno dell'Asia Centrale o della Siberia; i Monasteri, i Seminari ed altri Istituti religiosi vennero sequestrati o trasformati in istituti governativi. Il frutto di tre secoli di lavoro, in seguito all'Unione di Berest, è stato rapidamente distrutto da Mosca. Alcuni, ben pochi, Vescovi ucraini vivono ancora in carcere; ma non se ne hanno notizie precise.

Gli ucraini sono circa 40 milioni, in parte cattolici, in parte dissidenti; ma né gli uni né gli altri possono liberamente essere praticanti.

La Chiesa ucraina di rito orientale cattolico vive oggi all'estero, tra i due milioni di emigrati che si sono rifugiati negli U.S.A., nel Canada, in Brasile, in Argentina, in Australia, in vari Paesi dell'America Latina e in varie nazioni dell'Europa libera, organizzati in Metropoli ed Eparchie.

Nelle varie chiese la liturgia del Rito ruteno-ucraino si svolge in tutta la sua tradizionale suggestione, seguita da folle di fedeli. Tra le solennità più grandiose è la Santa Pasqua, la «*Grande Pasqua russa*», del tutto ignorata nel territorio dell'URSS, come solennità religiosa, e che tra i profughi ritrova intatti tutto il suo calore, il suo significato, la sua testimonianza suprema della divinità del Cristo.

P. G. COLOMBI



LA CHIAVE

— Quando sarò padrone in casa mia? Quando potrò tirar su i figli come voglio io?

— Ah?... Credi che sia arrivato il tempo di portarti Bertino alla Sezione, a imparare bestemmie e fanfaluche contro i preti?

— Finora ho lasciato fare a te perché erano piccoli, ma adesso è ora di finirli.

— Giusto! E' ora di finirli che Don Giuseppe, ogni Pasqua, affacciandosi alla porta di questa casa, mi debba dire: «*La benedizione la do a lei e ai suoi figli, non a suo marito, che non se la merita e non sa che farsene.*»

L'operaio, capocellula in uno stabilimento del paese, dà un grugnito di scherno, e, levandosi da tavola: — Se stasera, quando torno per la cena — dice con voce dura — non vi trovo in casa...

— Non l'arrabbiare, Giovanni, ma, come ho detto e ripetuto, per una volta tanto mangerai da solo. Ti preparerò ogni cosa, — conclude lei, con altrettanta fermezza.

Afferrata la giacca, lui se ne va infuriato.

Il pomeriggio del venerdì è finito. Imbrunisce. Papà torna a casa.

E' stato un pomeriggio strano. Alle tre precise il lavoro si interrompe e gli altoparlanti dell'officina scandirono: «*Amico operaio, ascolta: millenovecentosettantasette anni fa, alle tre come adesso, Gesù è morto. L'hanno ucciso!... Pensaci per alcuni minuti. Era lavoratore come te, come ciascuno di noi, dalle mani callose, segnate da cicatrici, dalla fronte rigata di sudore...*»

Gli operai, intorno, s'erano scappellati subito, stando ad ascoltare pensierosi. Lui no. Lui, accesa una sigaretta, cominciò: «*Approfitto di questa pausa per avvertirvi che il Consiglio di fabbrica...*» Ma immediatamente, l'avevano zittito. Rocco, il fresatore, s'era fatto il segno della croce. Anche Roberto, il migliore dei tornitori. Aveva dovuto subirla con aria indifferente, senza poter fare i conti a nessuno.

A ciò ripensa mentre rincasa, attraverso le strade in un movimento insolito. Gente diretta alla chiesa, quasi che le campane, immobili, suonassero nel silenzio.

Arriva alla porta di casa. Non c'è luce nell'interno.

— Me l'hanno fatto davvero! — esclama, mettendo la mano in tasca per la chiave. — Ma... dov'è s'è cacciata la chiave?

Fruga in ogni tasca. Nulla! Oh?... Ecco un buco, un buco rivelatore. Perduta? Dove? Indubbiamente per la strada. E per la strada, nel buio ormai avanzato, è impossibile trovarla.

— Che fare?... Andrò a prendere quella di mia moglie, in chiesa. In chiesa, si capisce, per quest'unico motivo. Entra e uscita, senza fermate.

La chiesa è gremita all'inverosimile.

Sull'altare maggiore, Don Giuseppe, in nero come i preti che l'aiutano, tra una schiera di candidi chierichetti, solleva alto un grande Crocifisso, gridando strane parole — «*Ecce lignum Crucis*» — alle quali risponde, compatto, tutto il popolo, a testa china: «*Venite*

adoremus!...» cadendo ginocchioni.

Ma lui no. Lui resta in piedi, sforzandosi di farsi largo e di avanzare tra la gente sorpresa e sospettosa.

Deve però accorgersi, presto, che è impossibile attraversare la calca e pescare la moglie. (— Guarda, guarda un po' chi c'è pure qui: Burlini, Carioni, Sereni, miei compagni della Sezione rossa! Anch'essi per una chiave? ...).

— Andrò ad aspettare che finisca la funzione all'osteria, — decide.

Poiché è nella navata destra, al di qua del presbiterio, tenta di raggiungere la porta laterale ma, voltandosi, due bianchi chierichetti, fermi davanti alla porta della sagrestia, lo colpiscono. Stanno soffiando sopra i carboni del turibolo. Li osserva e... — Bertino! — mormora.

E' il suo ragazzo, un bel mozzetto allegro, sincero, rispettoso, il migliore della classe. E' quel ragazzo di cuore che oggi, a tavola, al pari delle sorelline, non ha voluto le arance per fare un fioretto a Gesù.

«*Credi che sia arrivato il tempo di portarti Bertino con te?*», aveva detto la moglie... Ah, no, no. Non sarà lui, suo padre, a deturpare simile bellezza pura e forte, plasmata dalla moglie e (lo comprende chiaro, adesso) dai preti della parrocchia. Ri-

torna al posto di prima, tra la gente, con una voglia accesa di scorgere anche le sue bimbe, di abbracciarle con lo sguardo, subito, subito.

Comincia la sfilata del popolo (quanto, quanto!) a baciare il Crocifisso, mentre i cantori intonano una nenia che ispira ineffabile compassione e dolore. S'accostano alla balaustra uomini, giovanotti, famiglie intere. Aguzza gli occhi, sollevandosi in punta di piedi, e: — Pina, Lola, moglie mia!

Le ha viste, le tiene centrate alla vista. Hanno, le sue piccole il volto delicato e convinto della mamma, sempre amorevole, paziente, fedele, sebbene lui talvolta... Tocca a loro. Prima la mamma, seguita da Pina, che solleva poi Lola all'altezza del volto di Gesù. Quanto son devote e care!

Lo scoccare di quel bacio amoroso egli lo sente forte come un tuono, e penetra come lama, come una lama salutare, nel suo cuore agghiacciato. Una commozione mai provata, imperiosa, l'attenaglia. Non resiste più. Si fa avanti. Gli fanno largo. Anche i sospettosi di prima.

Arriva vicino alle figlie. Le ferma mentre stanno tornando e, dolcemente, le riconduce al Crocifisso.

— Baciato! — ordina. — L'abbiamo già baciato, papà.

— Baciato ancora. — D'impeto affettuoso solleva Loretta

al bacio, quindi, rivolto a Pina: — Tocca a te, — e le apre le braccia.

— Ci arrivo da sola, papà. — Non importa. Vieni, — e innalza la undicenne con altrettanta effusione.

E' suo dovere (lo capisce ora, finalmente) innalzare i figli verso Dio, con le robuste braccia abitate al ferro e all'acciaio. Poi, dopo un colpo con la manica ai propri baffoni spioventi, s'inginocchia e depone il suo bacio — un lieve umile bacio — alla punta dei piedi del Signore.

Qui accanto, in una grande scatola, i fedeli lasciano cadere la loro offerta. Apre il portafoglio e, dopo un istante di riflessione quasi a tasteggiarne il contenuto, trae e vi getta segretamente la sua offerta: la tessera rossa.

Rincasano insieme.

La moglie tace, ma con tanta soavità in cuore, ed egli ascolta attento, come non aveva degnato mai, le impressioni chiacchierine delle bambine e quelle serie di Bertino.

Sono sulla porta di casa. La moglie apre la porta, dicendo: — Bisognerà cambiare la serratura, ora che hai perso la chiave.

— Si cambierà, domattina, come per una casa nuova, — mormora lui, con una voce nuova.

TARCISIO BORTOLANI





La parata delle bandiere che si è svolta nella città di Addis Abeba a commemorare la vittoria dell'attentato del 1974 contro il re Haile Selassie. In primo piano, il re Haile Selassie, che da allora vive in esilio, è stato visto con i suoi familiari. In alto, a destra, si vede il re Haile Selassie con i suoi familiari. In basso, a sinistra, si vede il re Haile Selassie con i suoi familiari.



Il Presidente della Repubblica indiana, V. V. Giri, in visita ufficiale in Italia. Durante i primi giorni della sua visita, Giri ha incontrato i maggiori esponenti politici italiani. Nella foto, Giri con i suoi familiari.



Il Presidente della Repubblica francese, Charles de Gaulle, in visita ufficiale in Italia. Durante la sua visita, de Gaulle ha incontrato i maggiori esponenti politici italiani. Nella foto, de Gaulle con i suoi familiari.

Il Re della Federazione della Malesia, Tuanku Abdul Rahman, è morto. Il Re, che aveva svolto una lunga carriera nel governo della Malesia all'indipendenza, aveva assunto la carica di capo dello Stato nel 1957. Secondo la costituzione, il Re deve regnare fino al 1963, anno in cui i capi degli Stati federali si sarebbero riuniti per formare la federazione. Il Re della Federazione è un Re che regna senza un potere reale. Nella foto, un momento del funerale del Re a Kuala Lumpur.

Negli Stati Uniti, la preparazione della elezioni presidenziali del prossimo novembre. Si stanno tenendo le riunioni e gli incontri per la scelta del candidato. I due partiti maggiori, il democratico e il repubblicano, stanno preparando la loro campagna elettorale. Nella foto, il senatore Robert Kennedy, che è il candidato del partito democratico, mentre compie una visita agli stabilimenti della American Motors.

